

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 12 MARZO 2021

Industrie pronte a utilizzare gli opifici per somministrare le dosi agli operai

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

Vaccinazioni anti-Covid, le aziende conserviere mettono a disposizione i loro stabilimenti per somministrare le dosi al personale impiegato a tempo indeterminato e a quello stagionale in tutta Italia. Una decisione che ha un significato particolare per la provincia di Salerno e ancor di più per l'Agro, in questo momento tra le zone più bersagliate dal Sars Cov 2 in Campania, vista la presenza di questi opifici in queste aree. Un'iniziativa strategica per uno dei comparti del Made in Italy alimentare più noti al mondo, tanto da essere definito "oro rosso", il cui eventuale blocco metterebbe in crisi l'intera filiera agroalimentare, con danni che vanno dall'agricoltura fino al terziario che cura le vendite del prodotto trasformato. Conseguenze notevoli, quindi, e non recuperabili. In caso di fermo di uno stabilimento causa Covid, infatti, la materia prima andrebbe persa né la produzione potrebbe essere posticipata, visto che la trasformazione del pomodoro si effettua in due mesi. Pensare poi di sostituire il personale di una fabbrica in poche ore è altrettanto impensabile.

I numeri. Il comparto conserviero conta in Italia oltre 120 stabilimenti, i due terzi in Campania. In particolare, in provincia di Salerno hanno sede circa 60 opifici e di questi 45 nell'Agro nocerino sarnese, nove nella Valle dell'Irno, uno ciascuno a Cava de' Tirreni, Eboli, Altavilla Silentina, Oliveto Citra e Buccino. A livello italiano sono impiegate 8mila persone a tempo

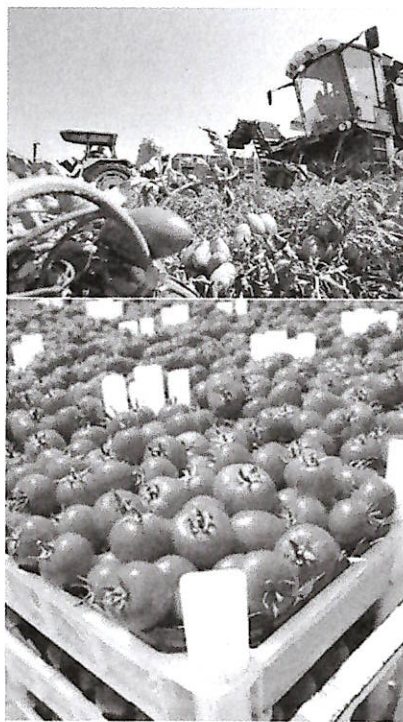
del leone in questo settore. Da qui la necessità per l'economia di un'intera provincia di puntare sulla vaccinazione di chi lavora in questo comparto, da terminarsi entro luglio, mese in cui l'Anicav, l'associazione di categoria degli industriali conservieri, punta ad avere l'immunizzazione per i dipendenti delle sue aziende. Va anche ricordato l'indotto del settore conserviero, che genera un fatturato almeno delle stesse dimensioni di quello dell'oro rosso, realizzato dalle imprese del settore trasporti, packaging, macchine industriali, che alimentano tra le maggiori movimentazioni nel porto di Salerno. «Nell'ambito della più generale attività di monitoraggio di Confindustria sta portando avanti nel paese per definire l'apporto della sistema impresa al piano vaccinale, stiamo dando le disponibilità delle nostre aziende e dei nostri siti produttivi per la somministrazione delle dosi vaccinali ai nostri dipendenti - ha affermato Giovanni De Angelis, direttore generale dell'Anicav - Già alcune delle nostre aziende, inoltre, hanno manifestato la disponibilità dei propri locali ed aree produttive, lì dove ritenute più idonee di altre, per la vaccinazione in generale delle popolazioni del territorio». Entro il 19 marzo, Confindustria completerà questo monitoraggio. In queste ore, diverse industrie del comparto alimentare e non solo stanno manifestando la disponibilità a concedere i propri spazi produttivi alle esigenze della vaccinazione alla galassia dei loro lavoratori ma anche dei residenti dei territori dove operano. Una disponibilità concessa fermo restando

della ridotta produzione di pomodoro inscatolato che ha contraddistinto il 2020, a causa della siccità nell'area foggiana, principale bacino di approvvigionamento della materia prima, che sta portando a un esaurimento delle scorte.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera del pomodoro minacciata dal Covid «Ultimare la campagna entro il mese di luglio»



La filiera del cosiddetto "oro rosso" vale 3,5 miliardi

indeterminato e 20mila stagionali, di questi in provincia di Salerno 12mila a tempo indeterminato e circa 3mila a “posto fisso”. Il volume economico diretto generato dal comparto è di oltre 3,5miliardi di euro l’anno per il solo pomodoro di questi, 1,8 miliardi destinati all’export. Buona parte, circa due miliardi di euro è il fatturato generato dalle industrie campane, di cui oltre il 60% destinato all’export: la provincia di Salerno fa la parte

la necessità di stabilire a priori ruoli e competenze, oltre che le responsabilità. In pratica, le aziende offrono i locali da destinare alle inoculazioni delle dosi e quelli per la gestione degli utenti, e i medici competenti aziendali; il sistema sanitario delle varie regioni dovrà assicurare tutta la restante parte di supporto affinché la somministrazione dei vaccini possa essere eseguita in sicurezza. Il comparto conserviero è quindi pronto a ripartire quanto prima e senza passi falsi, anche in considerazione

Porto in crisi, bene solo le “autostrade”

In calo il traffico dei container, praticamente sparito quello del settore crocieristico. Ma continua a crescere l'intermodalità

economia

Continua a crescere il traffico ro-ro nel porto di Salerno, nonostante l'emergenza sanitaria, mentre cala vistosamente il movimento dei container. Un discorso a parte, invece, merita il business crocieristico che, per via della sospensione dei viaggi, causa epidemia Covid, crolla ai minimi storici, così come diminuiscono di oltre il 50% i passeggeri delle “vie del mare”. È questo, in estrema sintesi, il bilancio dello scalo portuale cittadino nel 2020 che, inevitabilmente, risente degli effetti della pandemia, soprattutto per quanto riguarda il via vai dei turisti. Perché gli altri settori comunque mantengono a dispetto della crisi economica che colpisce, al contrario, indistintamente molti settori. Anzi, in controtendenza rispetto al trend regionale, addirittura le “autostrade del mare” a Salerno incrementano il giro d'affari rispetto al 2019. Un risultato, per certi versi inaspettato, che conferma come il porto di Salerno sia oramai una realtà anche per il sistema intermodale.

«Siamo di fronte – evidenzia

Domenico De Rosa,

amministratore delegato del gruppo Smet, operatore logistico intermodale leader a livello europeo - ad un risultato che, nel pieno dell'emergenza sanitaria e del forte calo dei trasporti a questa collegato, nessuno avrebbe osato sperare. La ripresa del settore è in atto, le mega navi di nuova generazione da 500 trailer sono una svolta epocale nel trasporto marittimo, l'intermodalità è sempre più strategica in un contesto di economia 4.0, grazie alle sue caratteristiche di efficienza e

il porto di Salerno rinsalda la sua leadership, anche a discapito di Napoli che al contrario segna un dato negativo, come hub principale delle “autostrade del mare”. Nel 2020, infatti, il segmento ha registrato un trend decisamente positivo, con una crescita pari a +6,61% in termini di mezzi movimentati rispetto al 2019: alla fine del mese di dicembre sono state infatti movimentate 8.800.779 unità tra mezzi pesanti e automobili, contro 8.254.965 unità nel 2019.

Traffico container. Nel 2020 il traffico container, che è uno dei principali business del porto di Salerno, ha subito un calo più marcato. Rispetto al 2019, infatti, in termini percentuali c'è stata una diminuzione dell'8,77%. Da gennaio a dicembre sono stati movimentati 377.886 Teu, contro i 414.220 teu dell'analogo periodo del 2019. Andando ad analizzare il movimento i container in ingresso sono stati 197.050 (216.441 nel 2019) mentre quelli in uscita 180.836 (197.779), di cui 289.882 pieni e 88.003 vuoti. I container Hinterland 365.745 e quelli Transshipped 12.141.

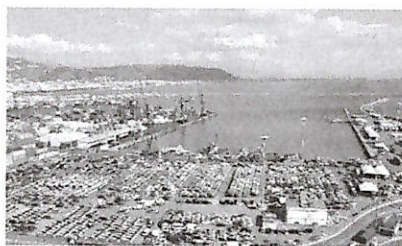
Traffico crocieristico. Numeri da incubo, invece, per il traffico crocieristico. La pandemia ha fatto crollare il mercato. A Salerno il dato negativo è inequivocabile: -100%, per via di zero arrivi nel 2020, contro i 97.704 del 2019. Un danno economico enorme per un intero settore, che spera di rifarsi, con gli interessi, quest'anno, anche se le premesse non sono benaugurali. Dunque realisticamente e in termine

Traffico passeggeri. Crollo anche per il traffico passeggeri. Non si sono raggiunti i numeri da incubo delle crociere, ma anche in questo caso i dati sono negativi e la variazione, rispetto al 2019, è del -59,45% %, frutto di 371.356 passeggeri, contro i 915.690 dell'anno precedente. E, più in dettaglio, nel 2020 dal porto di Salerno si sono imbarcati 244.995 passeggeri per le tratte locali, entro le 20 miglia, per raggiungere le località della Costiera amalfitana e del Cilento, e 126.361 passeggeri sui traghetti.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per De Rosa (Smet) bisogna accelerare sul versante dei dragaggi «che metteranno i nostri scali nella condizione di accogliere e distribuire ricchezza, ospitando le nuove mega navi»



Il porto commerciale e, in alto, l'Ad di Smet, Domenico De Rosa



sostenibilità. In questo scenario gli interventi strutturali diventano sempre più urgenti, sia per il porto di Salerno che per gli altri porti affacciati sul Tirreno. Mi riferisco in particolare ai dragaggi che metteranno i nostri scali nella condizione di accogliere e distribuire ricchezza, ospitando le nuove mega navi dedicate al trasporto ro-ro». di programmazione è opportuno puntare tutte le attenzioni per il prossimo anno, tenuto pure conto che il dragaggio sarà completato e che finalmente la Stazione marittima, a partire già da quest'anno, nel caso in cui dovessero arrivare i grattacieli del mare, è pronta ad accogliere i vacanzieri.

Il traffico “ro-ro”. Scendendo nei particolari

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA



L'intervista - Domenico Ventura, Presidente dell'ottava Commissione ai Trasporti e Mobilità del Comune di Salerno

“Dopo le proteste così sto tutelando il centro storico”

I primi interventi sono stati fatti a Largo San Giovanniello e a Largo San Petrillo

di Andrea Orza

Salerno per secoli è stata un punto di riferimento per gli stranieri, viaggiatori e mercanti. Un tempo la comunicazione e i trasporti si sviluppavano per mare. La metamorfosi che la nostra città ha avuto nel corso del 900 ha modificato ogni aspetto della struttura urbana: a partire dall'aumento demografico per finire con l'apertura ai mercati fuori le porte della città. Tutto questo è stato possibile perché Salerno ha sempre goduto di ottimi sistemi di trasporto oltre che di una posizione strategicamente utile. Oggi è ancora così, il punto di forza continua ad essere l'architettura

disposta alla mobilità e ancor di più se a capo di questa c'è chi ha capito le potenzialità del posto sa come sfruttarle. La parola al Consigliere Domenico Ventura, Presidente dell'ottava Commissione ai Trasporti e Mobilità del Comune di Salerno.

Consigliere come procede il disegno per la tutela del Centro Storico?

“La mia proposta vuole tutelare ogni angolo della Città di Salerno, ma ho deciso di partire dal Centro Storico in seguito a proteste che mi sono state riportate dagli abitanti della zona. Così i primi interventi sono stati fatti a Largo San Giovanniello e a Largo San Petrillo, dove ho fatto installare dei

“paletti” per evitare che le macchine si accostino al marciapiede. Inoltre, lì dove una volta c'era il caratteristico Mercato Rionale oggi ho immaginato uno spazio pulito e organizzato. Così sentendo vociferare di episodi in cui veniva gettata la spazzatura per terra, mi sono subito adoperato e ho fatto montare delle telecamere. Oggi i rifiuti non vengono più riversati per strada e i condomini del Largo sentono di vivere in un ambiente più sicuro. Le telecamere sono state un mezzo moderno e riservato che monitora il traffico pedonale e limita l'incuria delle persone.”

Quali sono i piani futuri di Ventura?

“Sicuramente la città di Salerno - continua ancora Ventura - è una realtà molto dinamica per cui bisogna collaborare con i cittadini e sentire da quali malumori sono nutriti. Chi mi conosce sa che preferisco la concretezza alle parole, il mio compito è quello di realizzare



Il consigliere Mimmo Ventura

ambienti nuovi a partire da piccoli aggiustamenti urbani. Questi interventi sono propedeutici a successive operazioni che verranno. Credo che sia venuto il momento di immaginare la città

di Salerno con occhi diversi a partire dalla mobilità stradale. Non si finisce mai di imparare dalle persone e con gioia sento aver capito come funziona l'organismo cittadino di cui faccio parte. L'aspetto che più mi affascina di Salerno è il fervore incessante che muove i quartieri e gli abitanti da sempre. Ci vuole iniziativa ma prima bisogna focalizzare il problema. I piani futuri possono diventare il presente se c'è ascolto e si è disposti a cooperare con gli abitanti della città”.

Dove una volta c'era il caratteristico Mercato Rionale montate le telecamere

Domani in omaggio con Le Cronache

costozero
magazine

bimestrale di economia, finanza,
politica imprenditoriale e tempo libero

1
MARZO/APRILE 2021
www.costozero.it



2021, le sfide dell'industria

Indagine: l'impatto
della ripresa e Covid-19

Confindustria Salerno.
la nuova squadra
del presidente Ferraioli

ZES, Zone Economiche
Speciali e investimenti
all'estero

L'iniziativa - Il presidente Catarozzo: “Rafforzare il dialogo e il confronto con i soci”

Banca Campania Centro, individuati i referenti locali della Consulta dei Soci

Entra nel vivo delle attività la Consulta dei Soci di Banca Campania Centro, nata per favorire la promozione e la diffusione della cultura e dei valori della cooperazione e del credito cooperativo sul territorio. Il primo step è stato caratterizzato dall'individuazione dei membri della Consulta che avranno il ruolo di occuparsi delle esigenze dei soci di specifiche aree territoriali.

“L'idea di avere dei punti di riferimento certi per i Soci dei vari territori di cui è espressione la nostra Bcc è il frutto di una visione della Banca orientata a rafforzare il proprio dialogo con i soci a seguito del nostro percorso di crescita degli ultimi anni, che richiede un'ulteriore attenzione nella fase di ascolto e confronto con le comunità della provincia di Salerno - spiega il Presidente di Banca Campania Centro Camillo Catarozzo - I membri della Consulta individuati focalizzeranno il loro impegno sull'ideazione di iniziative per il coinvolgimento e la fidelizzazione dei Soci, raccoglieranno idee e proposte a vantaggio dell'azione della Banca non solo verso il singolo ma soprattutto nei riguardi delle comunità di riferi-

mento.” Ecco territori e rispettivi referenti della Consulta:



Area Picientini: Enrico D'Antonio, Gerardo Toro, Crisante Pastorino, Carmine Siano.

Area Battipaglia: Michele Cervone, Carmine Esposito, Massimo Valcacer. Area Bellizzi: Francesco Cesaro. Area Eboli - Pasquale Gallotta Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Olevano sul Tusciano - Gerardo Toro, Crisante Pastorino.

Area Salerno e nord della provincia: Angelo D'Amato. Area Al-

burni: Alfredo Passannanti. Ogni componente della Consulta verrà supportato dal Consigliere di Amministrazione di riferimento del CDA di Banca Campania Centro. Stefania Capone si occuperà della segreteria e del coordinamento della Consulta, sia nel raccogliere le istanze che nel segnalare quelle pervenute ai membri della Consulta interessati. A tal proposito è stata attivata la casella email dedicata ai soci: consultasoci@campaniacentro.bcc.it. Un altro strumento a disposizione dei Soci e della comunità della Banca.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

LeCronache

«LE FONDERIE ESISTONO DAL 1960 IMPOSSIBILE SOTTOPORLE ALLA VIA»

PISANO, LE MOTIVAZIONI DELLE ASSOLUZIONI DI NOVEMBRE

«INQUINAMENTO? CONCLUSIONI ARPAC NON IDONEE»

LA SENTENZA

Viviana De Vita

«L'impianto produttivo era insediato nella sua attuale allocazione fin dal 1960 ed era qualificabile come impianto esistente per cui non poteva essere sottoposto alla procedura di valutazione di impatto ambientale applicabile solo per i nuovi progetti di grandi opere e non anche per gli impianti già esistenti». È questo il cuore delle motivazioni con cui il gup del tribunale di Salerno Maria Zambrano, lo scorso novembre, ha chiuso con una raffica di assoluzioni perché il fatto non costituisce reato e perché il fatto non sussiste l'inchiesta della Procura sulle Fonderie Pisano, lo storico impianto produttivo di via dei Greci a Fratte da decenni al centro di una guerra aperta dai residenti e dalle associazioni ambientali, culminata il 26 giugno 2016 quando il capo della Procura emise un provvedimento d'urgenza per chiudere l'opificio sequestrato e poi dissequestrato. Per l'accusa, l'impianto di Fratte, aveva un'autorizzazione (Aia) «illegittima, illecita ed inefficace» e per di più, sempre secondo le accuse, l'industria non «rispettava i limiti e le prescrizioni imposte dalla pur illegittima autorizzazione».

IL DOCUMENTO

In 92 pagine di motivazione il gup Maria Zambrano demolisce il castello accusatorio ripercorrendo la storia dell'opificio insediato, sin dal 1960, in un'area «comprendente anche altri impianti produttivi» e, per tanto, definita «industriale», «con espresso divieto ricorda il gup di costruire edifici di abitazione se non per il personale di custodia delle industrie». «Solo nel 2007 si legge nella sentenza il Puc ha ricompreso il sito industriale nel comparto residenziale subordinando però la trasformazione urbana dell'area all'approvazione di un Pua e alla delocalizzazione industriale con mantenimento dei livelli occupazionali». Tale delocalizzazione non è però «mai stata attuata per la mancanza di analoghe aree sul territorio comunale». È quindi proprio alla luce di ciò scrive il gup nella sentenza che «non può affermarsi che sussista il dolo intenzionale tipico della fattispecie dell'abuso d'ufficio e, seppure volesse riconoscersi la falsa attestazione dell'inesistenza di vincoli ambientali, non può affermarsi che la stessa sia stata fatta con la consapevolezza di dichiarare il falso». In merito all'accusa di inquinamento, il giudice sostiene che «le conclusioni Arpac non sono idonee a supportare la contestazione posto che la relazione si limitava a riportare la presenza di idrocarburi aromatici e idrocarburi non metanici senza nulla specificare in merito al superamento dei limiti di legge». La sentenza è arrivata lo scorso novembre quando

il gup ha assolto, perché il fatto non sussiste, i consiglieri del Cda Guido, Renato e Ugo Pisano, e il direttore tecnico Ciro Pisano assistiti tutti dall'avvocato Guglielmo Scarlato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 12 MARZO 2021

CAPITOLO SAN MATTEO, PRIMO SÌ AL PROGETTO BLOCCATO DA ANNI

UNO STEP INTERMEDIO CHE ACCORCIA I TEMPI PER LA CREAZIONE DEL POLO LOGISTICO SUL LITORALE TRA SALERNO E PONTECAGNANO

Diletta Turco

Arriva il primo sì da parte del Comune di Salerno alla «versione beta» del progetto del piano di insediamento produttivo della cantieristica nautica al Capitolo San Matteo. L'ok è stato ufficializzato con una determina dirigenziale che, in buona sostanza, ha sbloccato la prima tranche di pagamenti alla squadra di tecnici incaricata a riaggiornare il progetto, fermo in un cassetto da molti anni, e relativo a tutte le opere marittime previste. Lo sblocco delle somme circa 75mila euro era vincolato ad un altro ok, questa volta tecnico, legato proprio alla fattibilità e validità del progetto stesso.

L'ITER

La questione del Pip nautico era stata ripresa, dopo anni di stop, lo scorso aprile, con la nomina, in qualità di responsabile unico del procedimento, al dirigente Luca Caselli. Ad agosto «è stato affidato all'ingegnere Gaetano Suppa si legge nella determina - l'incarico di revisione ed aggiornamento del progetto definitivo relativo all'intervento di PIP Nautico Capitolo San Matteo - opere marittime in quanto quello agli atti dell'ufficio risulta datato». L'iter, infatti, è iniziato nel 2005, con l'assegnazione al raggruppamento temporaneo di professionisti composto dalla società Cooprogetti e dagli ingegneri Goffredo Di Rienzo e Gaetano Suppa dell'incarico di «redazione si legge nell'attuale testo della determina - del piano di insediamenti produttivi (P.I.P.) Cantieristica nautica, in località Capitolo San Matteo, nonché progettazione definitiva, esecutiva ed il coordinamento della sicurezza in fase di progettazione delle relative opere di urbanizzazione». La posa della prima pietra del polo di cantieristica nautica del Capitolo San Matteo (solo per la parte urbanistica a terra, tra le altre cose) risale, infatti, al 13 settembre 2010. Completata e collaudata la parte terrestre, all'appello manca quella marittima. A fine anno, però, è stato trasmesso il progetto definitivo dell'intervento, revisionato ed aggiornato, che ha avuto «parere tecnico favorevole» da parte del responsabile del procedimento. Valore complessivo del progetto bis di revisione del precedente è di 113mila euro. Il valore degli interventi di realizzazione, invece, è di oltre 6 milioni di euro, di fondi europei destinati alle infrastrutture nell'annualità 2007-2013 e già da tempo individuati.

LO SCENARIO

Con questo step intermedio da parte del Comune, adesso si accorciano anche i tempi di conclusione della fase progettuale, prima di andare a nuova gara per l'assegnazione

del bando per il secondo lotto di lavori che porteranno, nel litorale a confine tra Salerno e Pontecagnano, alla realizzazione di un vero e proprio polo della logistica nautica. Proprio la creazione di un'area del genere è, da sempre, una necessità per gli operatori portuali di Salerno, perché nella zona commerciale del porto di via Ligea mancano gli spazi adatti a creare questo ulteriore spazio di lavoro. Da qui l'idea, nel 2010, di usare una parte della zona costiera del lato est di Salerno per questo scopo. «Il nuovo Polo della Cantieristica Nautica si leggeva nella presentazione del progetto del settembre di dieci anni fa - sarà pertanto attrezzato per la costruzione, il rimessaggio, la manutenzione e la riparazione d'imbarcazione ed accoglierà tanto le aziende delocalizzate dall'area portuale tanto nuove attività. Venti i lotti a disposizione di altrettante imprese con una prevedibile ricaduta occupazionale di circa cinquecento posti di lavoro». Di quei posti di lavoro, ovviamente, non se ne è sviluppato neppure uno, per via dei problemi di natura urbanistica prima e finanziaria dopo che, nel 2013, hanno decretato la fine del progetto. E la restituzione, da parte del Comune, delle somme messe dagli investitori per l'acquisto di determinati suoli su cui costruire la propria attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 12 MARZO 2021

Area Pip, c'è l'ok dalla Provincia

Parere favorevole sulla Conferenza dei Servizi relativa alla zona industriale

angri

► ANGRÌ

La Provincia di Salerno si è espressa in maniera favorevole sulla presa d'atto della conclusione della Conferenza dei Servizi per l'area Pip Taurana che ricade nei territori comunali di Angri, San Marzano sul Sarno e Sant'Egidio del Monte Albino.

Consuma così il proprio epilogo una procedura avviata il 21 luglio 2003, quando si tenne la Conferenza dei Servizi preliminare svoltasi nella città dorianiana per l'accordo di programma finalizzato alla realizzazione del Pip. L'anno successivo, in Regione Campania, fu sottoscritto un accordo tra i Comuni interessati, l'Ente di Palazzo Santa Lucia e la Provincia di Salerno.

L'intesa tra gli Enti era finalizzato alla localizzazione ed approvazione dell'area industriale in variante ai rispettivi strumenti urbanistici generali; all'approvazione del Pip comprensoriale ed intercomunale con conseguente dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza

delle opere previste per l'attuazione dell'iniziativa.

Nel febbraio del 2019 il Comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha inoltrato una nota di carattere tecnico in merito all'area Pip Taurana per la verifica dello stato di attuazione e delle relative prospettive, attraverso cui il Comune ha inteso avviare una verifica e approfondimento tecnico-amministrativo del Piano degli insediamenti produttivi con l'obiettivo primario di offrire un rinnovato impulso alle attività e razionalizzare al tempo stesso il tessuto produttivo esistente e al fine di delineare il livello di attuazione dell'area industriale e riscontrare eventuali disponibilità di aree residue o non attuate per una implementazione dell'area produttiva.

Ultimate le procedure presso la Provincia di Salerno, l'amministrazione comunale dorianiana ha approvato la delibera di giunta con la quale si prende atto del Piano degli insediamenti produttivi comprensoriale Taurana nei Comuni di Angri, San Marzano sul Sarno e Sant'Egidio

del Monte Albino. Entro la scadenza del termine di deposito, che non andrà oltre i 30 giorni, chiunque potrà formulare osservazioni o opposizioni al Piano adottato dagli Enti.

Luigi D'Antuono

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'area Pip di Angri



L'Ecdc, il Centro europeo per il controllo delle malattie, ha appena aggiornato la mappa di rischio per il coronavirus

Troppi casi Covid, la Campania diventa zona rosso scuro



La mappa delle zone rosso scuro

di Monica De Santis

Rosso scuro, è questo il colore assegnato nelle prossime ore alla Campania. Un'ulteriore stretta per la nostra regione dopo l'aumento dei casi covid, soprattutto nelle città e nelle provincie di Napoli e Salerno.

L'Ecdc, il Centro europeo per il controllo delle malattie, ha appena aggiornato la mappa di rischio per il coronavirus. In rosso scuro rientrano ora Lom-

Incontro stamane tra governo, Regioni, Anci e Upi per le nuove misure restrittive

bardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Campania, e le due province autonome di

Trento e Bolzano. Intanto questa mattina, alle 9.30, si terrà un incontro informale in videoconferenza tra governo, Regioni, Anci e Upi sulle nuove misure anti-Covid. Per l'esecutivo partecipano i ministri Mariastella Gelmini e Roberto Speranza. Presenti anche il coordinatore del Cts Agostino Miozzo, il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro e il presidente del Ccs Franco Locatelli.

Dopo l'incontro dovrebbe tenersi il Consiglio dei ministri, che dovrebbe varare

**Altre quattro regioni a rischio
Il resto dell'Italia diventerà rosso
La Sardegna a rischio zona gialla**

un decreto con le nuove misure. La situazione comunque è in netto peggioramento, tanto che delle sei regioni attualmente in giallo, con molta probabilità solo la Sicilia è certa di rimanerci almeno un'altra settimana.

In giallo rischia invece di tornare la Sardegna, dopo essere stata per diverse settimane in zona bianca. Passeranno, secondo gli ultimi dati, ed anche le ultime indiscrezioni, da lunedì, in rosso il Piemonte, la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna che si vanno ad aggiungere alle province di Trento e Bolzano, Marche, Basilicata, Campania e Molise.

Non si sa se invece il Veneto e la Toscana passeranno in rosso oppure resteranno in arancione ancora una settimana. Certo è che per le festività di Pasqua è prevista una grande stretta su tutta l'Italia con la proclamazione della zona rossa per tutti e con l'anticipo del coprifuoco che passerà dalle ore 22 alle ore 20.

***vietata la riproduzione
intera e/o parziale**

La precisazione della Regione

**Da domani
stop a mercati
e fiere**

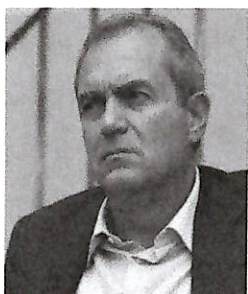


Il mercato di Torione

In merito all'ultima ordinanza, della Regione Campania, pubblicata mercoledì e relativa, tra l'altro, alla chiusura di piazze, lungomari ed aree mercatali la Regione Campania, precisa "a modifica del punto 1.2. che, a far data dalle ore 15 del 13 marzo 2021, è sospeso lo svolgimento di fiere e mercati per la vendita al dettaglio, ivi compresi quelli giornalieri e settimanali, anche con riferimento alle attività dirette alla vendita di soli generi alimentari, prodotti agricoli e florovivaistici. Queste ultime attività restano consentite nei negozi siti in prossimità o all'interno di aree mercatali, se provvisti di servizi igienici autonomi; che i mercati sull'intero territorio regionale sono chiusi, con decorrenza dall'8 marzo, per effetto delle disposizioni di cui all'art.45 del Dpcm 2 marzo, salvo che per le attività espressamente consentite attività dirette alla vendita di soli generi alimentari, prodotti agricoli e florovivaistici. Viene confermata "per la durata prevista dall'Ordinanza regionale la chiusura al pubblico - salvo che nella fascia oraria 7.30/8.30 - dei parchi urbani, ville comunali, giardini pubblici, lungomari e piazze.

Il sindaco di Napoli contesta nuovamente il governatore per l'ulteriore stretta imposta ai cittadini

De Magistris, "Trovo incomprensibile l'ordinanza di De Luca"



"Trovo questo tipo di ordinanza veramente incomprensibile". Così il sindaco di Napoli Luigi de Magi-

stris, intervenuto a Radio Crc, commentando l'ordinanza firmata mercoledì dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca con la quale vengono chiusi al pubblico lungomari, piazze e parchi fino al 21 marzo.

"In una fase in cui le giornate cominciano ad essere più miti - ha spiegato de Magistris - limitare la possibilità da parte delle persone di camminare in un parco grande, e quindi all'aperto, dove non c'è nessun rischio di contagio, e chiuderle nei luoghi dove c'è maggiore diffusione del

contagio, è un'operazione che oltre che essere incomprensibile sul piano ordinamentale, politico, dei diritti costituzionali ai quali ai quali lui ci ha abituato da tempo, trovo sbagliata anche sul piano sanitario. Non mi convince, non la trovo particolarmente necessaria ed efficace".

De Luca, ha proseguito de Magistris, "ci ha un po' abituato a questo modo di operare. Lui partecipa alla Conferenza Stato-Regioni, annusa qual è l'orientamento del Governo e lo anticipa creando l'effetto

politico a sorpresa. Noi siamo in zona rossa, che è una zona che provoca delle forti limitazioni.

Se il Governo intende fare ulteriori valutazioni valuterà, ma questo tipo di ordinanza la trovo veramente incomprensibile.

Penso all'applicazione di un provvedimento di questo tipo in una realtà urbana con centinaia di piazze, le forze di polizia dovranno chiudere tutte le piazze di Napoli, di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta e anche dei comuni piccoli".

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 12 Marzo 2021

Nell'anno della crisi l'export campano perde 800 milioni. Si salva solo Salerno

Se è vero che nel quarto trimestre del 2020 si stima una crescita congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali — «più ampia per il Nordovest (+6,5%) e il Sud e Isole (+5,7%), più contenuta per il Centro (+3,6%) e il Nordest (+3,4%)» — è altrettanto vero che durante l'intero anno scorso, sempre rispetto all'anno precedente, «l'export registra una contrazione marcata (-9,7%) e diffusa a livello territoriale: rispetto alla media nazionale, è più ampia per le Isole (-30,4%) e, in misura minore, per il Nordovest (-10,8%), più contenuta per Centro (-8,5%), Nord-est (-8,2%) e Sud (-6,4%)». Lo rileva l'Istat, che precisa come nel 2020, tutte le regioni, a eccezione del Molise (+26%), registrano riduzioni delle esportazioni: le più ampie per Sardegna (-40,6%) e Sicilia (-24,2%), le più contenute per Liguria (-0,7%) e Basilicata (-4,4%). Le performance negative di quattro regioni — Piemonte (-12,7%), Lombardia (-10,6%), Emilia Romagna e Veneto (-8,2% per entrambe) spiegano circa i due terzi del calo nazionale.

Il dettaglio

La Campania, in questo quadro fa registrare un -6,4%. Che equivale, in valori assoluti (e qui entra in campo uno studio di Promos Italia), a circa 800 milioni di euro in meno, ricavati dal sistema produttivo regionale, rispetto al 2019. Se due anni or sono, infatti, il dato dell'export si attestava a 12,344 miliardi di euro, nel 2020 questa cifra si è assottigliata fino a 11,551 miliardi. Anche l'import, per la cronaca, segnala un calo dal 2019 al 2020: -11,2%. Guardando alle province campane, quattro su cinque — Napoli, Caserta, Benevento e Salerno — fanno registrare il segno meno alla voce esportazioni. Salerno, invece, cresce del 4,3%.

I mercati

Ma il calo dell'export regionale dove ha inciso di più: nei Paesi Ue o in quelli extra Ue? Sempre l'Istat chiarisce che la diminuzione delle esportazioni ha riguardato nella misura maggiore — il 7,1% — l'area comunitaria (a 27 Stati). Sul resto dei mercati internazionali la diminuzione si è «fermata» al 5,9%.

Piero Secchi

Un grande patto per il Sud basta assistenzialismo

Caro direttore, le scrivo per dirle che siamo arrivati a un punto storico in cui è necessario unire le forze per dare una svolta epocale al Meridione. Il Sud Italia rappresenta una risorsa preziosa per il nostro Paese e non deve essere preso in considerazione soltanto dai turisti durante i mesi estivi, quale meta ambita di vacanze. L'obiettivo è quello di valorizzare le regioni meridionali 365 giorni l'anno, attraverso un nuovo welfare che metta al centro l'interesse dei cittadini, dei lavoratori e delle famiglie, a partire dai giovani. In tal senso, il Recovery Plan rappresenta per il Mezzogiorno un'occasione unica per un riscatto economico e sociale che guardi anche alla transizione energetica per una maggiore sostenibilità ambientale. L'Ugl ribadisce la centralità di un piano per il lavoro, che coniughi politiche industriali e occupazionali sul modello del piano Marshall. È necessario dare risalto alle immense potenzialità del Sud e fare leva sul giacimento inesauribile di risorse intellettuali e professionali che è in grado di offrire. A tal fine, è indispensabile un mutamento di paradigma culturale, abbandonando la logica dell'assistenzialismo e dei sussidi che svilisce innanzitutto la dignità del lavoratore, rimuovendo gli ostacoli burocratici che impediscono il matching tra domanda e offerta di lavoro. Il sostegno alla scuola e alla formazione deve essere concepito come uno dei più grandi investimenti ad alto moltiplicatore, in termini di nuove competenze e di opportunità di sviluppo. In tal senso, i giovani rappresentano il futuro del nostro Paese per cui è un obbligo morale dare loro la possibilità di inserirsi all'interno del mercato del lavoro. Fondamentale, dunque, avviare un programma di interventi all'insegna della digitalizzazione, un passaggio indispensabile per creare nuovi posti di lavoro e promuovere la competitività delle imprese nelle regioni meridionali. Al tempo stesso è urgente riformare l'attuale codice degli appalti al fine di ridurre le tempistiche per la messa a terra di un'opera, liberando gli oltre 120 miliardi di euro di fondi nazionali non spesi a causa delle lungaggini e degli impedimenti burocratici, risorse importanti che consentirebbero, unitamente ai finanziamenti derivanti dal Recovery Plan, di far ripartire i troppi cantieri rimasti sospesi. La riscossa del Mezzogiorno potrà avverarsi soltanto attraverso un ambizioso piano infrastrutturale a cominciare dal Ponte sullo Stretto e dall'Alta velocità, per eliminare il gap Nord-Sud a beneficio dell'occupazione, della coesione e dello sviluppo del Paese nella sua interezza.

Segretario Generale Ugl

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 12 Marzo 2021

La Camera di Commercio «Nostre sedi a disposizione»

Il presidente della Camera di Commercio di Napoli e provincia, **Ciro Fiola**, ha inviato una lettera al presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, per comunicare la disponibilità dell'Ente a divenire hub vaccinale. «Al fine di poter creare dei punti vaccinali anche nel centro di Napoli dove potrebbe essere difficile individuare delle strutture idonee — è scritto — siamo disponibili ad allestire un hub vaccinale presso una delle tre sedi della Camera di Commercio di Napoli presso il quale poter svolgere le vaccinazioni per tutti gli imprenditori, loro dipendenti o per tutti gli ordini o categorie, facendoci carico di tutti gli oneri per l'allestimento».

L'accusa di Federterme: finora da Governo e Regione nessun sostegno concreto

NAPOLI Da Federterme, la Federazione delle industrie delle acque minerali e del benessere aderente a Confindustria, un appello (che dissimula un'accusa per l'inerzia) al governatore Vincenzo De Luca affinché i fondi residui non utilizzati nel 2020 sulla base della convenzione col Sistema sanitario nazionale vengano impiegati per finanziare la riapertura delle aziende termali, duramente provate dalla chiusura determinata dalla pandemia. La richiesta è contenuta in una lettera inviata ieri al presidente della Regione dal vertice nazionale di Federterme, Massimo Caputi. In premessa viene ricordato che il termalismo campano è «tra i primi del nostro Paese» e che «le aziende termali accreditate, insieme a quelle alberghiere sono tra le più colpite dalla pandemia». Viene altresì rappresentato che «ad oggi né dal Governo né dalla Regione è arrivato alcun sostegno nonostante si siano registrati, nel 2020, cali di fatturato non inferiori al 75 per cento». Di qui la reiterazione «di una proposta a sostanziale costo zero che consentirebbe alle aziende di avviare le attività per la prossima stagione».

Ma in cosa consiste in dettaglio la proposta? Lo spiega Giancarlo Carriero, patron dell'«Albergo della Regina Isabella» di Lacco Ameno e vicepresidente nazionale di Federterme. «Quasi tutte le aziende termali sono convenzionate col Sistema sanitario regionale. Ogni anno viene stabilito un certo budget, come avviene per le altre convenzioni sanitarie, che non può essere superato, ma nemmeno distratto verso altre destinazioni. Ebbene nel corso del 2020, in conseguenza della pandemia, il plafond fissato non è stato raggiunto. Sono rimaste disponibili somme, magari non ingentissime, ma in ogni caso significative, che potrebbero essere utilizzate per finanziare la ripartenza. Successivamente potrebbero essere restituite scalandole dal budget degli anni seguenti». La proposta non rappresenterebbe una novità. «È stata - conferma Carriero - già efficacemente sperimentata in altre regioni italiane, se non erro in Emilia Romagna, un altro importante distretto termale del nostro Paese». Se venisse accettata, la richiesta avrebbe in Campania, ricadute importanti sul settore. Riguarderebbe infatti un'ottantina di aziende, delle quali una cinquantine presenti sull'isola d'Ischia, una ventina circa nell'area di Contursi e le altre sparse sul territorio regionale.

Sempre nella lettera inviata a De Luca, riprende il presidente Caputi: «La proposta al momento non sembra essere stata presa in considerazione ovvero, secondo i suoi uffici, non sarebbe attuabile, nonostante, come detto, in altre Regioni sia stata con dei semplici provvedimenti amministrativi, resa agevolmente operativa». Amara la chiusa: «Signor presidente, la situazione è vicina al punto di non ritorno e questo anche in considerazione delle difficoltà, a lei ben note, di accedere ai finanziamenti statali».

Fondi Ue, Corte dei conti alla Regione "C'è poca trasparenza nel bilancio"

Ecco gli otto progetti su cui la commissione europea ha evidenziato irregolarità nella spesa: quattro finanziati nella provincia di Salerno. La Lega: "Ora un'indagine dopo la denuncia di Repubblica"

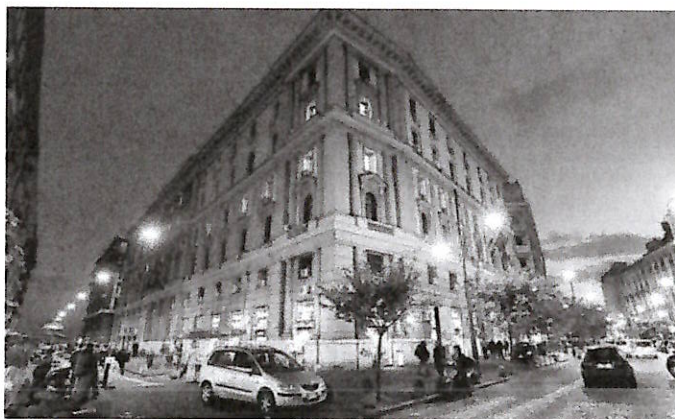
di Alessio Gemma

"Il rendiconto della Regione Campania non è in grado di fornire una informazione completa e trasparente in merito agli effetti dei ritardi nella spesa dei fondi europei e della necessaria riprogrammazione effettuata". È il giudizio espresso dalla Corte dei conti sull'ultimo bilancio di Palazzo Santa Lucia. La sezione di controllo presieduta da Marco Catalano (facente funzioni, ndr) ha approvato "con riserva" la parte relativa alle risorse europee, pur riscontrando la "regolarità dei conti". Nella decisione depositata il 30 gennaio, si chiarisce che a determinare una certa "oscurità" nei documenti contabili c'è un problema nazionale: "Una non adeguata attuazione interna dei principi europei da parte del regolatore nazionale". Per Bruxelles infatti ogni cittadino dovrebbe avere contezza, dal bilancio, dei finanziamenti Ue. Invece per controllare "entrate, spese impegnate, spese non eseguite" c'è bisogno del "supporto degli uffici regionali", sottolinea il collegio presieduto da Fulvio Maria Longavita. Si tratta di una "patologia", come la definiscono i magistrati contabili, che riguarda una particolare categoria di progetti inviati a Bruxelles: la stessa tipologia finita il 4 marzo, come rivelato ieri da Repubblica, nel mirino della commissione europea per "presunte irregolarità nella spesa". Sono progetti senza i quali la Regione non riuscirebbe a spendere le risorse europee. Dietro i tecnicismi - i cosiddetti "retrospettivi" e "overbooking" - si cela

Marco Catalano



Presidente della Sezione controllo della Corte dei conti. A destra Palazzo Santa Lucia sede degli uffici della giunta regionale



un fenomeno diffuso in Regione che la Corte dei conti spiega così: "Con tali prassi, si procede a integrare, e modificare, la programmazione originaria, inserendo progetti a suo tempo non previsti, per non perdere i finanziamenti comunitari rispetto ai quali scatterebbe, altrimenti, l'obbligo di restituzione. Va da sé che tali pratiche sono altamente rischiose, in punto di legittimità, perché rischiano di eludere il principio che vieta agli Stati di utilizzare le risorse comunitarie in sostituzione delle risorse interne per progetti nazionali". Tradotto: "non è possibile utilizzare i fondi Ue per dare esecuzione al bilancio interno". Eppure è scritto nel giudizio della Corte dei conti: "allo stato attuale, non è possibile ricostruire, mediante la sola

lettura del conto del bilancio, gli effetti della nascita di obblighi di restituzione per mancata realizzazione dei progetti, nonché quelli di accertamento e spesa per la riprogrammazione".

Intanto Bruxelles ha avvertito la Regione che potrebbe interrompere i pagamenti di fronte alle presunte irregolarità riscontrate. Ai raggi X della commissione "8 operazioni" prese a campione tra quelle già passate al vaglio degli uffici della Regione: "In 7 delle 8 operazioni sono state rilevate irregolarità" per la commissione. Ecco gli otto progetti, quattro dei quali relativi alla provincia di Salerno: "risanamento del Regio Lagni", "elettrificazione e ammodernamento della ferrovia Salerno-Mercato San Severino-Codola e

Sarno", "costruzione di un centro polifunzionale a Eboli", "risanamento idrogeologico di aree in frana a Pisciotta", "risanamento idrogeologico ad Ospedaletto d'Alipino", "lavori per un collegamento a Vietri sul Mare", un contratto di sviluppo e un finanziamento a un gruppo di imprese. "Gravissima la notizia sulle irregolarità di spesa dei fondi Ue riportata da Repubblica", scrive la Lega che ha inviato una lettera al presidente della commissione Trasparenza in Regione, firmata dal consigliere regionale leghista Severino Nappi, su richiesta del segretario regionale del partito Valentino Grant, per convocare una riunione e avviare "una serrata attività di indagine e verifica".

I trasporti

Anm, in strada sette nuovi bus ibridi

Anm, in circolazione 7 nuovi bus ibridi. Lo annuncia il sindaco Luigi de Magistris, dopo la visita al deposito di via Nazionale delle Puglie, con l'amministratore Anm Nicola Pascale e l'assessore alla mobilità Marco Gaudini. In deposito, i veicoli con la trazione realizzata da un motore elettrico, supportato da un motore diesel euro 6 a basse emissioni. I bus sono lunghi 12 metri, hanno 96 posti totali di cui 25 a sedere e sono dotati di una pedana disabili e 2 posti accessibili per le persone in carrozzella. Hanno un impianto di climatizzazione, telecamere per la videosorveglianza a bordo, sistema di monitoraggio satellitare e conta-passeggeri. I 7 bus saranno assegnati inizialmente alla linea R2 che da piazza Garibaldi raggiunge piazza Municipio, passando per il corso Umberto. «Negli ultimi 2 anni è stata abbattuta l'età media dei veicoli da 17 a 10 anni di età - scrive su Facebook l'assessore Gaudini - grazie all'innesto di circa 150 bus di ultima generazione, diesel Euro 6 e a metano, quindi a bassissime emissioni, cui se ne aggiungeranno a breve ulteriori 38 per un rinnovo che, complessivamente, ha sin qui riguardato il 45 per cento della flotta bus attiva di Anm». Intanto ieri è arrivato dalla Spagna il quarto treno che entrerà nella flotta del metrò della Linea 1.

Torre Annunziata e Nola

Consiglio notarile Vitolo confermato presidente

Giovanni Vitolo è stato confermato all'unanimità presidente del Consiglio notarile dei Distretti riuniti di Napoli, Torre Annunziata e Nola. Roberto De Falco mantiene la carica di segretario e Paolo Guida quella di tesoriere, sempre su decisione unanime del Consiglio. La riunione consiliare che ha sancito la riconferma di Vitolo era stata preceduta dall'adunanza elettorale nel corso della quale il presidente uscente aveva ricevuto il voto della quasi totalità dei componenti del Distretto. Confermati anche Egle Accone, Roberto De Falco e Paolo Guida, tutti in scadenza di mandato. «I tempi difficili che i notai, come tutte le altre categorie professionali, stanno attraversando - ha detto Vitolo dopo l'elezione - meritano un impegno ancor più forte e costante del passato. La fiducia che i colleghi hanno dimostrato di riporre in me con la decisione unanime di riconfermarmi alla presidenza del Consiglio notarile, mi spinge a compiere ogni sforzo per sostenere sempre di più l'immagine di un notariato vivo e vitale, moderno e impegnato e che sappia al tempo stesso riaffermare il profilo istituzionale di una categoria che è interprete e garante dei principi della certezza e della sicurezza giuridica».

Dai fondi Ue alla sanità: i temi della protesta

Cgil, Cisl e Uil: "Sei presidi sotto Palazzo Santa Lucia De Luca non ci ascolta"

di Tiziana Cozzi

Sei presidi tematici sotto Palazzo Santa Lucia, a partire dal prossimo martedì e fino alla fine del mese. Li annunciano i sindacati Cgil, Cisl e Uil, contro la Regione per il mancato dialogo. Per ogni presidio, un argomento, di quelli trascurati dalla Regione, secondo quanto riferiscono i sindacati. Si comincia martedì con i fondi ordinari ed europei, il 19 marzo (mercato del lavoro e politiche attive), il 23 marzo (turismo e commercio), il 26 marzo (sanità e socio sanitari), 29 marzo (trasporti e logistica), 31 marzo (agricoltura e ambiente). «Il dialogo che avevamo faticosamente ricostruito con la Regione è finito nel nulla - attacca Nicola Ricci, segretario Cgil Campania e Napoli - non c'è un piano, nemmeno in vista del Recovery Fund».

Parole dure. «Non sappiamo su quale priorità la Regione vuole puntare - prosegue Ricci - il ministro Brunetta ha incontrato i sindacati, se il governo Draghi è giunto ad un'intesa, solo De Luca non ci ascolta. Abbiamo più volte sollecitato Palazzo Santa Lucia senza avere risposte. C'è stata un'interruzione improvvisa unilaterale che non ha dato continuità agli incontri. Se tutto deve essere ricondotto all'autorità



istituzionale del presidente, a partire dalla programmazione dei flussi economici, allora si crea un deficit istituzionale, non possiamo accettarlo. Avevamo chiesto di arrivare ad un Patto delle priorità ma dalla Regione solo silenzio». Il punto stra-

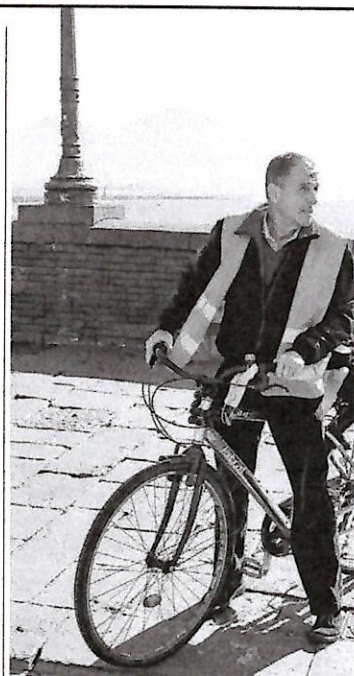
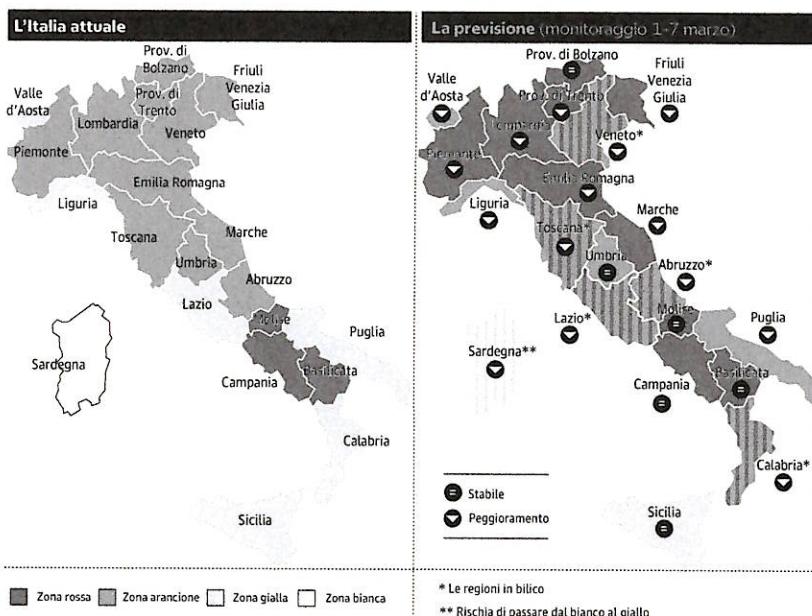
La mobilitazione
Da sinistra Giovanni Sgambati (Uil), Doriana Buonavita (Cisl) e Nicola Ricci (Cgil)

tegico è quello della sanità. Nel pieno dell'epidemia, i sindacati chiedono un confronto sulla riforma del sistema sanitario regionale. «Dobbiamo ragionare con la giunta, inoltre, sui servizi essenziali, a partire dai trasporti e sul tema delle disuguaglianze sociali che esistono fra i vari territori di questa regione» conclude Ricci. «Nessun percorso è stato indicato - rincara la dose Doriana Buonavita, segretaria generale Cisl Campania - per chi ha perso il lavoro, tanti artigiani non riapriranno. Non ci riuniamo da tanto tempo e non abbiamo nessun monitoraggio della spesa dei fondi Fesr 14-20, come si fa a programmare le nuove risorse?». «La mobilitazione che abbiamo deciso in queste settimane - ha precisato il segretario generale della Uil Campania e Napoli - Giovanni Sgambati - serve per ricercare soluzioni condivise. Non siamo abituati a fare incontri che non raggiungano questo obiettivo. Quando non si trovano soluzioni, è normale rispondere con la lotta. Al presidente De Luca ricordiamo una cosa molto semplice: è molto meglio sbagliare con i lavoratori che avere ragione contro di loro. Non possiamo permetterci che, mentre a livello nazionale si fanno intense importanti, localmente si continua a disattendere gli impegni».

Calabria e Lazio in bilico
Ma anche Veneto,
Toscana e Abruzzo
potrebbero dover
chiudere tutto
A determinare ulteriori
cambi di colore
da lunedì, sarà infatti
anche la stretta
che il governo
varerà oggi per decreto,
con i nuovi parametri
e la chiusura totale
nei giorni di Pasqua

► **Il confronto**
Nelle due cartine il
confronto fra lo stato
attuale dell'Italia e la
previsione dei cambiamenti
stando alla salita degli Rt

Com'era e come sarà



Nelle regioni torna il lockdown Fino a 14 ora rischiano il rosso

di **Alessandra Ziniti**

ROMA - La fotografia dell'Italia che l'Istituto superiore di sanità consegnerà oggi al governo per adottare le nuove misure di contenimento del virus con i dati più aggiornati possibili è peggiore di quel che ci si attendeva. E rende sostanzialmente inutile il braccio di ferro nel governo sui weekend ovunque in rosso. Perché da lunedì ad avere numeri tali da consentire l'apertura di bar e ristoranti dovrebbero rimanere solo la Sicilia (unica regione a resistere in giallo) e la Sardegna che rischia però di abbandonare il primato della zona bianca per tornare in giallo. Per il resto la cartina d'Italia si tinge di scuro con ben 11 regioni in rosso e 7 in arancione. E 37 milioni di abitanti, quasi i due terzi della popolazione, costretti a tornare sostanzialmente in lockdown, con bar, ristoranti e negozi chiusi sempre, ma soprattutto con le scuole, questa volta di ogni ordine e grado, di nuovo serrate e bambini e ragazzi in didattica a distanza.

È sulla base del monitoraggio dell'Iss relativo alla prima settimana di marzo (Rt saldamente superiore a 1) che oggi il Consiglio dei ministri varerà la nuova stretta alle misure questa volta con un decreto legge e non più con un Dpcm. Stretta che, ormai è certo, prevederà la soglia dei 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti per far finire direttamente in rosso una regione che magari, in base all'Rt insieme agli altri 21 parametri attualmente in uso, sarebbe in zona arancione se non in giallo. E che dunque potrebbe scurire ancor di più l'Italia facendo salire fino a 14 le regioni in rosso.

Le nuove zone rosse
Erano tre la scorsa settimana, quando l'Italia era in prevalenza arancione, e oggi rischiano di diventare ben 11, più di mezza Italia. Quasi tutto il nord e, molto probabilmente anche il Lazio che, dopo tante setti-

mane in giallo, con un rapido peggioramento che ha visto schizzare in alto l'Rt a 1,3, si appresta a un doppio salto di zona. Come anche la Calabria, altra regione fino ad oggi in giallo ma dove l'incidenza è ben ol-

tre i 300 casi ogni 100.000 abitanti tanto che il presidente Spilari ha già chiuso le scuole. Accanto a Campania, Basilicata e Molise, scontato il passaggio in rosso anche di Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna

e Marche.

Peggioramento anche per il Friuli Venezia Giulia, che era in arancione da una sola settimana, e per le province di Trento e Bolzano, quest'ultima già in auto-lockdown.

Sette in arancione

Dati in bilico per Veneto e Toscana con dati appena sotto la soglia dell'Rt a 1,25 e diverse zone rosse locali ma con un'incidenza in crescita che potrebbe spingerle anche in rosso. Lasceranno il giallo e torneranno a chiudere bar e ristoranti e a vietare gli spostamenti fuori dai Comuni anche Liguria, Puglia e Val d'Aosta mentre, in base all'Rt, potrebbero restare nella stessa fascia Umbria e Abruzzo, regioni che presentano molte zone rosse locali.

Le isole felici

Sardegna e Sicilia difendono con i denti la loro situazione decisamente migliore rispetto al resto del Paese anche se la curva dei contagi negli ultimi giorni ha ripreso a salire. Con Rt sotto 1, la Sicilia è l'unica delle sei regioni gialle della scorsa settimana a mantenere la posizione mentre la Sardegna, unica ad avere raggiunto il traguardo della zona bianca e a riaprire bar e ristoranti la sera, rischia di tornare in giallo.

La stretta di Pasqua

È con questo quadro che il ministro della salute Roberto Speranza firmerà domani le ordinanze che decreteranno il passaggio di zona delle regioni in peggioramento. A partire da lunedì 15, come prassi del governo Draghi, lasciando dunque il weekend a disposizione per chi dovrà tornare a chiudere le attività. Nella valutazione dei passaggi di zona influirà inevitabilmente il nuovo parametro dell'incidenza settimanale dei nuovi contagi su 100.000 abitanti che sarà il cardine del decreto legge che il consiglio dei ministri approverà domani e che dovrebbe prevedere un mini-lockdown nazionale dalla vigilia di Pasqua a Pasquetta compresa: niente pranzi al ristorante e divieto di spostamenti e riunioni di famiglia. Con l'ok delle Regioni a cui le misure verranno illustrate stamattina dai ministri Gelmini e Speranza alla presenza dei componenti del Cts, Miozzo, Brusaferrero e Locatelli.

**STANCHEZZA
AFFATICAMENTO
SPOSSATEZZA
PALLORE**

Un'integrazione di Ferro può essere utile in tutti questi casi.

FERRO
AD ALTA BIODISPONIBILITÀ
SENZA DISTURBI GASTRICI

30 compresse

3 fonti di ferro organico
3 tempi di rilascio per un assorbimento ottimale
Compresse gastroresistenti ad alta tollerabilità gastrica

con Acido Folico, Beta Carotene, vitamine B12 e C per favorire l'assorbimento del ferro

PRINCIPIUM
BIOS LINE

In Erboristeria, Farmacia e Parafarmacia. biosline.it

I numeri

25.673

I contagi
Salgono ancora i positivi in tutta Italia, quasi il 15% in più rispetto a ieri

6,9%

Il tasso
Il tasso di positività calcolato facendo il rapporto fra i casi e i test è lo 0,7% in più rispetto al 6,2% del giorno prima

373

I decessi
Le vittime sono 373, il 12% in più rispetto alle 24 ore precedenti

5849

Il record
La Lombardia ha il record di casi, seguita dalla Campania (2981)

2859

Le terapie intensive
Continuano ad aumentare i malati nelle terapie intensive e anche quelli che devono ricorrere alle cure dell'ospedale

DAIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI DECRETO LEGGE e NUOVA MAPPA REGIONALE

Da lunedì l'Italia quasi tutta rossa e arancione A Pasqua lockdown, stop mobilità tra Regioni

La gravità dei dati riduce le distanze all'interno della maggioranza

Marzio Bartoloni

Barbara Fiammeri

roma

La riunione con le Regioni per comunicare la versione finale e poi il Consiglio dei ministri con l'approvazione del decreto legge che imporrà il lockdown a Pasqua e una stretta generalizzata per tentare di frenare la corsa delle varianti del virus (ieri oltre 25mila casi e 373 morti). Ma prima ancora del decreto, a chiudere gli italiani in casa fin da lunedì saranno oggi i numeri del report settimanale dell'Istituto superiore di Sanità che molto probabilmente coloreranno di rosso gran parte dell'Italia chiudendo bar, ristoranti, negozi e scuole. Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Veneto e le province di Trento e Bolzano sembrano destinate a raggiungere nella più alta fascia di rischio Basilicata, Campania e Molise. Mentre Abruzzo, Toscana, Umbria e Puglia dovrebbero ritrovarsi in zona arancione. L'ufficialità, come si è detto, arriverà questo pomeriggio. Ma da ieri è ormai chiaro a tutti che a poco serve accapigliarsi sulla chiusura o meno di bar e ristoranti durante il weekend visto che - a parte Valle d'Aosta, Sicilia e Calabria (in bilico per l'arancione) che rimarranno gialle e la Sardegna bianca - nel resto della Penisola le saracinse rimarranno abbassate per l'intera settimana. I numeri infatti continuano a salire. In particolare l'Rt e il tasso dei ricoveri in terapia intensiva che in quasi tutte le Regioni ha già superato la soglia di rischio.

Il decreto legge che sarà approvato stamane dal Consiglio dei ministri introduce però alcune rilevanti novità. Prima tra tutte: l'ingresso automatico in zona rossa per quelle Regioni che superino per 7 giorni i 250 positivi ogni 100mila abitanti. Un parametro che si aggiunge ma non sostituisce l'indice Rt, sulla base del quale tra oggi e domani il ministro della Salute Roberto Speranza firmerà le ordinanze per il passaggio di colore. Per scivolare verso il rosso resta valido il criterio dell'Rt sopra a 1,25 a fianco al nuovo criterio (250 casi ogni 100mila abitanti a settimana). E i numeri parlano chiaro: dal Piemonte (Rt a 1,41) alla Lombardia (Rt a 1,3), dall'Emilia (incidenza oltre 400) al Friuli (Rt a 1,3) e alle Marche (incidenza a 340) e, con Lazio e Veneto che avrebbero un Rt sopra 1,25.

Altra possibile novità è la restrizione di movimento anche per chi è rimasto ancora in giallo. Il provvedimento vieterà le visite ad amici e parenti. Ma soprattutto, fin da ora si prevede una Pasqua blindata, con l'Italia tutta in lockdown da venerdì 2 aprile al lunedì di Pasquetta, a prescindere dal colore raggiunto nel frattempo, come avvenne per Natale. E come allora saranno previste restrizioni e controlli anche per chi arriva in Italia. Scontata anche la proroga del divieto di spostamento tra Regioni almeno fino al 6 aprile (data di scadenza dell'ultimo Dpcm), ma lo stop potrebbe essere esteso fino a metà aprile.

Si tratta di misure su cui c'è una sostanziale condivisione nel Governo. L'aspetto più critico, rappresentato dalla stretta nei weekend, è stato infatti accantonato non essendo più d'attualità poiché la cronaca degli ultimi giorni è andata ben oltre. Una situazione che paradossalmente mette fine anche al confronto tra rigoristi e non nel Governo, entrambi superati dai dati che arrivano da un po' tutta Italia. Tant'è che è stata anche annullata la riunione della cabina di regia che si sarebbe dovuta tenere ieri sera per ricucire le distanze emerse nella riunione di mercoledì tra i ministri e in particolare tra quelli del centrodestra (a partire dalla titolare degli Affari regionali, la forzista Mariastella Gemini) e i rigoristi Speranza (Leu) e Franceschini (Pd).

Anche tra i Governatori c'è una sorta di rassegnazione. Oggi ci sarà l'incontro con il Governo prima del Consiglio dei ministri ma - anche se non se ufficialmente - il contenuto del provvedimento i presidenti delle Regioni lo conoscono già e non sembrano intenzionati a contestarlo. E non solo perché è cambiata la composizione della maggioranza ma perché ad imporre la stretta è il dilagare delle varianti. Quello su cui invece i presidenti insistono è sulla celerità e l'ampiezza dei ristori. Il decreto in preparazione, che dovrebbe essere varato la prossima settimana, viene già considerato non sufficiente e da più parti si invoca la necessità di un nuovo scostamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Barbara Fiammeri

Ora il governo

potrà accelerare

E nelle aziende

non varrà l'età

Le regole

di Lorenzo Salvia

ROMA C'è un'eccezione nel nuovo piano vaccini. A livello generale, come annunciato già da tempo, si procederà per fasce d'età, dai più anziani ai più giovani con l'aggiunta delle persone ad elevata fragilità, 14 patologie in forma grave, e dei disabili gravi insieme alle persone che se ne prendono cura. Ma queste regole non valgono per le vaccinazioni fatte in azienda dove il documento del governo precisa che si procederà «a prescindere dall'età». Intanto, dopo il via libera dell'Agenzia europea dei medicinali, arriverà anche in Italia il vaccino della Johnson & Johnson, il primo che prevede una sola somministrazione. Tra aprile e giugno sono attese 7,3 milioni di dosi.

Sulla vaccinazione in azienda c'è stata una forte accelerazione nelle ultime ore. Ma il documento del governo è in realtà più prudente. E specifica che l'operazione «sarà possibile qualora le dosi di vaccino lo permettano». I numeri, in teoria ci sono. In questa fase le persone da vaccinare fuori dai posti di lavoro sono poco meno di 20 milioni. Le dosi previste tra aprile e giugno superano i 52 milioni. Ma resta sempre possibile tirare il freno d'emergenza in caso di nuovi tagli e ritardi nelle forniture. O di problemi seri con AstraZeneca, visto che sarebbe proprio questo il preparato da destinare alla campagna sui luoghi di lavoro.

Il fatto che non si segua il criterio dell'età è stato notato dai sindacati. La preoccupazione era che la vaccinazione nei luoghi di lavoro, se fatta a completa discrezione dei datori di lavoro, si trasformasse in una sorta di premio aziendale indiretto. Ma il ministro del Lavoro Andrea Orlando annuncia che «c'è già un gruppo tecnico che sta lavorando alla predisposizione dei protocolli». Mentre il segretario della Cisl Luigi Sbarra chiede una convocazione al governo «per evitare la fuga in avanti delle Regioni». A questo punto il criterio non sarà quello dell'età, escluso dal piano vaccinale. Ma si dovrebbe dare la precedenza ai settori e alle singole mansioni più esposte al rischio. La cassiera del supermercato, per fare un esempio, prima di chi fa solo lavoro d'ufficio e magari è in stanza da solo.

Il meccanismo

Adesso sarà più rapida la conversione dei drive through della Difesa usati per fare i tamponi

Delle regole servono. Anche se questo, inevitabilmente, rischia di allungare un po' i tempi dell'operazione. Mentre l'obiettivo della vaccinazione sui luoghi di lavoro, sempre secondo il nuovo piano del governo, è quello di «realizzare un notevole guadagno in termini di tempestività, efficacia e adesione». Da giorni la Regione Lombardia è in forte pressing per far partire subito questo capitolo dell'operazione. Ma dal governo è arrivato un invito ad evitare fughe in avanti, e ad aspettare il protocollo.

Al di fuori delle aziende, il criterio delle fasce d'età punta anche a fermare quella corsa al vaccino delle diverse categorie professionali (avvocati, professori universitari, giornalisti) che le singole regioni hanno declinato ciascuna a modo loro. «Basta con le furberie, ognuno rispetti il suo turno», dice il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini. Lo stop, però, non sarà immediato. Le prenotazioni già fatte andranno rispettate. E anche i

richiami che però non sono una questione immediata. In tutti i casi è stato usato il vaccino AstraZeneca, con il richiamo a tre mesi che potrebbe diventare anche più lungo.

Nel frattempo accelera la conversione dei drive through della Difesa finora utilizzati per fare i tamponi, che saranno utilizzati come centri vaccinali. I militari metteranno a disposizione anche 150 nuclei mobili per raggiungere le zone isolate del Paese e organizzare giornate di vaccinazione a tappeto, anche a prescindere dal criterio delle fasce d'età. Insieme alla Protezione civile saranno inviate delle squadre di supporto nelle regioni che finora sono andate più lente con le somministrazioni. E che potrebbero andare ancora più in difficoltà nelle prossime settimane quando le forniture saranno più corpose. L'obiettivo, ambizioso, resta sempre quello dei 60 milioni di somministrazioni entro fine giugno, per chiudere la campagna al massimo in autunno. Oggi i vaccinati con doppia dose sono il 3%.

il nuovo piano

Per le aziende sì ai vaccini in sede con propri medici

Il ministro Orlando: gruppo tecnico al lavoro per predisporre i protocolli

Il nuovo piano vaccini, al terzo aggiornamento nel giro di tre mesi, apre ufficialmente alle vaccinazioni in azienda da mettere in coda dopo quelle a malati gravi, disabili, anziani e over 60. E lo fa ponendo due condizioni: che le iniezioni si facciano «in sede» e che siano le stesse aziende ad organizzarsi con i propri medici per le inoculazioni. Sempre che - questo il pre-requisito fondamentale - «le dosi di vaccino disponibili lo permettano». Una incognita questa legata al rischio di possibili nuovi ritardi nelle consegne delle dosi da parte delle aziende e anche alle ultime voci sulla sicurezza del siero di AstraZeneca. Ma se il piano fosse confermato, con 50 milioni di dosi attese tra aprile e giugno di cui 7 milioni mono-dose Johnson & Johnson, per le vaccinazioni nelle aziende potrebbero essere disponibili 10-15 milioni di dosi visto che la platea delle categorie da vaccinare prima è di circa 20 milioni di persone, compreso personale scolastico, forze dell'ordine e personale della protezione civile (l'ultima new-entry tra le priorità). Si potrà dunque vaccinare dentro le aziende, le fabbriche, i grandi centri commerciali «a prescindere dall'età, fatto salvo che la vaccinazione - si legge nel piano - venga realizzata in sede, da parte di sanitari ivi disponibili, al fine di realizzare un notevole guadagno in termini di tempestività, efficacia e livello di adesione». Poche righe generiche che dovranno essere dettagliate: Governo, imprese e sindacati sono già a lavoro. «Abbiamo predisposto una intesa con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che utilizzi anche i medici aziendali nella somministrazione dei vaccini. C'è già un gruppo tecnico che sta lavorando per la predisposizione dei protocolli», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando. Confindustria ha già avviato una mappatura di tutti i siti aziendali che potrebbero risultare idonei per le vaccinazioni. Dopo il via libera al piano ieri anche i governatori hanno chiesto «ulteriori approfondimenti e specifiche sulla possibilità di poter effettuare vaccinazioni direttamente da parte delle aziende», ha spiegato Stefano Bonaccini presidente delle Regioni.

Fin qui una delle grandi novità del nuovo piano che ha riscritto le priorità per vaccinarsi dopo gli over 80. Le cui immunizzazioni procedono, va detto, a velocità ancora troppo diverse tra le Regioni: se il Lazio ha già dato due dosi a oltre il 10% dei suoi over 80 e una dose a quasi il 40% molte Regioni - dalla Lombardia alla Calabria (si veda il grafico in fondo) - ne hanno fatte meno della metà.

«L'obiettivo del governo è quello di accelerare le somministrazioni. Ma basta con le furberie. Ognuno rispetti il suo turno», ha spiegato ieri la ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini. Che ha spinto anche per mettere in cima alla lista delle vaccinazioni i disabili e chi li assiste (caregiver e familiari). Tra le altre novità anche lo stop a tenere scorte di vaccini per il 30% per assicurare le seconde dosi.

Intanto ieri si è svolto un nuovo round del tavolo ministero dello Sviluppo economico-Farindustria sul progetto di un polo italiano per i vaccini. Ha fatto il suo debutto l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria nel ruolo di consulente del ministro Giorgetti. Il Mise ribadisce la «forte determinazione a conseguire l'obiettivo» della produzione in Italia di «bulk» e del relativo infialamento. Ma i tempi non saranno brevi e domina la prudenza. I 4-6 mesi del precedente comunicato stampa sono ora diventati «entro l'anno». Giorgetti, come già fatto la scorsa settimana, conferma il deciso pressing sul commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton per una mossa Ue che «consenta il trasferimento tecnologico da parte dei gruppi che hanno i vaccini approvati». Resta il riserbo sulle aziende che hanno manifestato la loro disponibilità. Un nuovo incontro si svolgerà la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

AstraZeneca, lotto ritirato dopo tre morti sospette

Allarme in tutta Europa

Trombosi e arresto cardiaco, i casi in Sicilia. Il pm che indaga a Siracusa va a vaccinarsi: "Io mi fido" Sequestrate le fiale in tutta Italia, oltre dieci avvisi di garanzia. E nove Paesi Ue bloccano il farmaco

di **Giuliano Foschini**
e **Fabio Tonacchi**

C'è una partita di vaccino AstraZeneca sotto inchiesta in Italia. Si tratta del lotto contrassegnato dalla sigla ABV2856, con 250 mila dosi distribuite in tutto il Paese. Duecentoquindici sono state già somministrate senza intoppi, se si escludono piccoli, previsti e prevedibili effetti collaterali. Tre casi di «evento avverso fatale» sono però stati segnalati all'Aifa, l'Agenzia nazionale del farmaco: dopo la somministrazione della prima dose – in un episodio sedici giorni dopo – tre pazienti in Sicilia sono morti. Al momento non è stata dimostrata la correlazione diretta tra la puntura e il decesso ma tanto è bastato per far cadere tre cose: la sospensione in via precauzionale, da parte di Aifa, della somministrazione dei vaccini del lotto ABV2856; il sequestro effettuato dai carabinieri del Nas di tutte le fiale di quel lotto non ancora utilizzate in 88 città italiane; e l'apertura di tre inchieste penali per omicidio colposo a Siracusa, Catania e Trapani. Gli indagati finora sarebbero una dozzina: si tratta di tutti coloro che nella filiera – a partire dagli stabilimenti di produzione e infialamento di AstraZeneca (il lotto è uscito dal sito di Anagni della Catalent) sino a coloro che hanno effettuato l'inoculo – che hanno avuto a che fare con le fiale sotto indagine. Il caso più delicato è ad Augusta, dove un sottufficiale della Marina militare, Stefano Paternò, 43 anni, è morto 15 ore dopo aver fatto il vaccino. Dopo aver ricevuto la dose alle 10 del mattino, come raccontato dai familiari,

ha avuto febbre alta e convulsioni e nella notte lo ha ucciso un arresto cardiaco: l'autopsia stabilirà se c'era un problema preesistente, soprattutto a livello cardiaco. Per il suo medico curante, Paternò «non era cardiopatico ed era un soggetto sano».

A Trapani si indaga invece sulla morte di Giuseppe Maniscalco, 54 anni, stroncato da un infarto 48 ore dopo il vaccino. «Al momento – spiegano gli inquirenti – non ci sono evi-

denze per mettere in relazione le due situazioni». Stessa situazione a Catania dove è morto il poliziotto della Mobile Davide Villa, 50 anni, che 16 giorni prima aveva fatto la dose del lotto sotto inchiesta.

Saranno le autopsie a stabilire cosa è accaduto. È un fatto, però, che i tre eventi avversi fatali siano emersi su soggetti che avevano ricevuto dosi di quella partita AstraZeneca, a fronte di 215 mila dosi invece sommi-

nistrate senza problemi. Ed è altrettanto un fatto, su cui concordano tutti gli studi scientifici, che il vaccino AstraZeneca sia sicuro come gli altri. Sia il ministero della Salute sia l'Aifa lo hanno ribadito. E neanche le procure ne mettono in dubbio la sicurezza: «Mi sono vaccinato – dice Gaetano Bono, il pm che indaga sulla morte di Paternò – lo stesso giorno in cui ho ricevuto la denuncia».

AstraZeneca si dice assolutamente certa della sicurezza del proprio antidoto, anche dopo i casi italiani e dopo gli episodi di embolia polmonare e trombosi venosa segnalati in Danimarca. «Nessuna di aumento di rischio», spiega l'azienda anglo-svedese, annunciando «piena collaborazione» con i magistrati. «Siamo arrivati alla sospensione del lotto – dice il direttore generale dell'Aifa, Nicola Magrini – in via precauzionale. Nel Rapporto degli eventi avversi per tutti i vaccini si parla di una quarantina di decessi, tutti valutati come non correlati al vaccino stesso». Uno a Nola, dove la procura indaga sulla morte di un 58enne, vaccinato però con la dose di un altro lotto.

Tutta Europa è però in allarme: Danimarca, Norvegia e Islanda hanno sospeso la somministrazione dopo una morte sospetta. Austria, Lituania, Estonia, Lussemburgo, Romania e Lettonia bloccano un altro lotto. E ora le autorità sanitarie italiane temono l'«effetto domino» con l'esplosione di segnalazioni di «eventi avversi» che rischiano di intasare il sistema di farmaco-sorveglianza: è quanto accadde proprio in Sicilia nel 2015, quando dopo due morti per il Flud (vaccino antinfluenzale) saltò nei fatti la campagna di immunizzazione. CRIPRODUZIONE RISERVATA

La partita sotto accusa

A destra, il numero identificativo del lotto del vaccino AstraZeneca di cui ieri è stata sospesa la somministrazione in tutta Italia: ABV2856

Lotto n°

COVID-19 Vaccine
AstraZeneca
Lot ABV2856



▲ Il sottufficiale Stefano Paternò, 43 anni è morto a Misterbianco



▲ Il poliziotto Davide Villa in un ritratto fatto dal fratello Fabrizio

Il sottufficiale della Marina, il poliziotto e il carabiniere: la rabbia dei parenti

Le vite spezzate di quegli uomini in divisa

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO – «Voglio sapere la verità», sussurra Caterina Arena, la moglie di Stefano Paternò, il sottufficiale della Marina morto lunedì notte a Misterbianco. «Non puntiamo l'indice contro nessuno, ma vogliamo capire – dice Fabrizio Villa, il fratello di Davide, il poliziotto della Squadra mobile di Catania deceduto il 6 marzo, sedici giorni dopo il vaccino – Di mezzo, non c'è soltanto il dolore dei parenti, bisogna tutelare la salute di tutti». Si intrecciano le storie di questi siciliani. Giuseppe Maniscalco, luogotenente dei carabinieri in servizio alla procura di Trapani, è morto invece il 20 febbraio, 48 ore dopo la somministrazione dello stesso lotto di AstraZeneca. Storie di uomini delle istituzioni orgogliosi di ser-

vire la propria comunità. «Mio fratello aveva fatto il vaccino per senso di responsabilità nei confronti della collettività, per il lavoro che svolgeva con passione ogni giorno – racconta Fabrizio Villa, fotoreporter di fama internazionale – l'aveva fatto anche per la nostra anziana madre, di cui si prendeva cura». Le stesse parole accorate dice Caterina Arena: «Mio marito credeva nel vaccino, non vedeva l'ora di farlo per essere operativo al massimo e potere affrontare tutte le missioni a cui era chiamato sulle navi della Marina». Storie che si intrecciano nella richiesta di verità e nel dolore.

«Davide era un bravissimo investigatore – dice il capo della Squadra mobile di Catania Marco Basile – da sempre era impegnato in delicate indagini contro le cosche mafiose. Era soprattutto

un uomo di gran cuore». Come Stefano, che andava orgoglioso delle operazioni di salvataggio dei migranti. Racconta la moglie: «Mio marito ha fatto il vaccino lunedì mattina, nel pomeriggio è rientrato a casa. Stava bene. Ha pure aiutato nostro figlio a fare un disegno. Poi, intorno alle 19, la febbre è salita, ha preso una Tachipirina ed è andato a dormire. Intorno a mezzanotte, ho sentito

La moglie di Stefano Paternò: "Voglio la verità". Il capo della Mobile: "Davide Villa bravo investigatore"

che si lamentava, aveva un respiro pesante. Abbiamo subito chiamato il 118, per 45 minuti i sanitari hanno fatto il massaggio cardiaco, ma non c'è stato nulla da fare». L'avvocato Dario Seminara, che assiste la famiglia del sottufficiale in servizio ad Augusta assieme ai colleghi Lisa Gagliano e Attilio Indelicato, tiene a precisare che Stefano Paternò «godeva di ottima salute, come militare era sottoposto a visite periodiche di controllo». È stato l'esposto dei legali a fare scattare il sequestro di un lotto di vaccino AstraZeneca, disposto dalla procura di Siracusa. «Ma non bisogna creare allarmismi – dice ancora l'avvocato Seminara – E, soprattutto, questa drammatica vicenda non può essere sfruttata in chiave no vax». Ora, dobbiamo avere fiducia nel lavoro della magistratura».

A che punto siamo

Dosi consegnate
7.207.990
6.077.988
sommistrate
(84,3%)

% sul totale della popolazione da vaccinare (over 16)*
3,6%

1.829.203
Vaccinati con due dosi

8,3%

Vaccinati con una sola dose
4.248.785

FOTOGRAFIA DI PAOLA SIRONI

Persone ancora da vaccinare
96,4% 48.944.515



Punti di vaccinazione
1684

* Persone da vaccinare (over 16)
50.773.718

CRIPRODUZIONE RISERVATA

“Non vogliamo fare il richiamo” La grande paura di agenti e prof

Tra chi ha ricevuto le dosi del lotto ritirato, corsa alle cure casalinghe e ai test privati per verificare il rischio trombotico. Spaventato anche chi è in lista d'attesa: in migliaia chiamano le Asl per chiedere di avere Pfizer anziché AstraZeneca

di Giampaolo Visetti

Certi codici, come quelli di multe e biglietti aerei, nemmeno si guardano. La sigla della grande paura AstraZeneca invece, ABV2856, adesso la recitano tutti a memoria: come fosse il certificato, o la minaccia, di una condanna. Poche ore e anche in Italia tra vaccinati e candidati in attesa si è scatenato il panico, accompagnato dalla rabbia. È bastato un gesto che nessuno avrebbe mai immaginato di dover fare: verificare il lotto dell'antidoto al Covid ricevuto a partire da febbraio. Migliaia gli insegnanti, i militari e gli agenti delle forze dell'ordine che, oltre a qualche medico e a centinaia di anziani, hanno ora nell'organismo la prima dose del vaccino bloccato in mezza Europa. Migliaia quelli che avrebbero dovuto presentarsi da oggi per riceverlo e chiedono di rinviare, di sospendere, o di poter virare su Pfizer o Moderna.

«Mi hanno fatto ABV2856 oggi alle 11.30 – dice Donatella De Vincenti, insegnante abruzzese nel liceo a Castel Sant'Angelo – e appena sono tornata a casa ho visto sui siti che AstraZeneca in Danimarca avrebbe causato due morti. Adesso

ho la febbre, formicolii a mani e piedi. Il medico mi ha detto di prendere un'aspirina, ma ho dovuto agguantare un tranquillante. Altri colleghi vivono il mio incubo: prima di fare il richiamo, a fine maggio, pretendiamo chiarezza».

Presi d'assalto, dal primo pomeriggio, i centralini delle Asl, i telefoni dei medici di base, i numeri verdi degli hub regionali dove la campagna vaccinale avrebbe dovuto accelerare. «Chiamano pazienti fragili – dice Antonio, operatore di Torino – chiedono di essere rassicurati. La gente adesso vuole sapere se vaccinarsi è un rischio oppure no, se può ricevere Pfizer, o se può rifiutare AstraZeneca. Altri vogliono annullare gli appuntamenti e minacciano di non presentarsi. È il caos da psicosi: tutti gli sforzi per convincere i cittadini a mettere in

sicurezza il Paese rischiano di essere bruciati». Inutili, o in ritardo, le informazioni ufficiali. «Mi hanno vaccinata domenica – dice Betta Fiore, agente della polizia locale di Bari – e la prima cosa che ho fatto oggi è leggere il numero del mio lotto AstraZeneca sul certificato. Per fortuna non è quello ritirato, ma ad altri colleghi è andata male. Io però, fino a lunedì, ho avuto dodici ore di febbre a 39 e dolori muscolari diffusi. Prima di fare il richiamo devo avere la certezza che non ci siano altri effetti collaterali».

La beffa, per la maggioranza, è aver fatto il vaccino per senso civico, per poter lavorare in sicurezza. «Martedì è toccato a noi docenti dell'università di Padova – dice Arturo Lorenzoni, leader del centrosinistra in Veneto – e ci siamo presentati alla Croce rossa sperando di riprendere presto le lezioni in ateneo. Tutti AstraZeneca, compreso il rettore Rosario Rizzuto: quasi tutti scopriamo ora che ci hanno dato dosi del lotto sospetto. Nessuna indicazione dalla Regione. Ho dovuto chiamare il medico, che mi consigliò di fare subito l'esame D-Dimero per verificare il rischio trombotico. Per fortuna, essendo già risultato positivo, non dovrò ricevere comunque una seconda dose».

Tra i rischi, adesso, anche quello di precipitosi e improvvisati fai da te. «Mi chiamano i pazienti – dice Alessandro Caputo, medico di famiglia a Napoli – e mi chiedono se dopo la dose AstraZeneca possono assumere eparina, tachipirina o altri farmaci contro infarti e trombosi. La risposta è di non fare nulla in assenza di sintomi e senza aver prima consultato il medico». Dopo i sospetti diffusi da subito sul vaccino ora nella bufera, imputato di essere meno efficace dei concorrenti, arginare il panico non sarà facile. «Io l'ho fatto mercoledì nel padiglione del Museo della scienza e della tecnica – dice Cecilia Turon, insegnante di Milano – e ovviamente non ho controllato il lotto. Per un giorno ho avuto la febbre, altri colleghi sono stati costretti a due giorni di malattia. E lei ora a dirmi la sigla del lotto ritirato: no, non corrisponde alla mia. Meglio così, ma prima di andare per il richiamo devo capire». Informazioni trasparenti e certezze scientifiche: questo adesso invocano gli italiani, travolti dalla pandemia e ora dalla diffidenza su uno dei suoi antidoti.

«Lunedì mi sono presentato nell'hub della Nuvola – dice Ignazio De Luca, 56 anni di Roma, artista e docente all'Accademia – e non ho avuto nemmeno una linea di febbre. Il mio lotto per ora non sembra aver causato trombosi. Resto fiducioso, ma è tutto il pomeriggio che il telefono del mio medico è occupato. Ho il richiamo il 22 maggio: prima di presentarmi voglio sapere cosa ne pensa». Tutti hanno dovuto firmare, come nota Letizia Carrara, sociologa dell'università di Bari, il consenso informato. Confusione e misure diverse, dopo le morti sospette, non rendono giustizia a chi ha offerto fiducia.

di Milano

L'avvio della vaccinazione del personale scolastico con il farmaco AstraZeneca nello spazio comunale "Fabbrica del vapore"



ANSA/MATTIO CORNER

Il caso

Iniezioni in azienda il fai-da-te delle Regioni allarma il governo

di Valentina Conte

ROMA – Il protocollo nazionale per vaccinare in azienda ancora non c'è. Ma le Regioni procedono in solitaria. Lombardia prima, Veneto poi hanno già siglato intese con le associazioni delle imprese. «Martedì la giunta approverà l'accordo con Confindustria, Confapi, Coldiretti, Confcommercio che consentirà alle aziende di fare i vaccini al proprio personale, in deroga al criterio delle fasce di età», annuncia il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia. Un'accelerazione alla cornice nazionale che però allarma Palazzo Chigi. E che nelle prossime ore potrebbe essere bloccata.

Sempre martedì è in calendario la riunione del gruppo ristretto di esperti dei due ministeri coinvolti – Sanità e Lavoro – con i responsabili Inail, tra cui Sergio Lavicoli, direttore del dipartimento di Epidemiologia e membro del Cts, il Comitato tecnico-scientifico. La priorità è dare gli standard nazionali: presenza di medici e infermieri, spazi per i lettini o le poltrone dove far sedere i vaccinati per monitorare eventuali reazioni avverse, congelatori per conservare le fiale, dotazioni informatiche per inoltrare i dati al Sistema sanitario.

A quel punto la bozza del protocollo passerà alle parti sociali. E solo allora imprese e sindacati potranno sedere al tavolo per la firma. Un processo non banale che

Oggi il cambio è favorevole.

Permuta il tuo usato e acquista il nuovo anche in 20 mesi TASSO ZERO.



MacBook Air con chip Apple M1

€ 37,45/mese*

a partire da € 749 invece di € 1.159

*con permuta di un MacBook Air 13" del 2017

scopri di più su
rstore.it

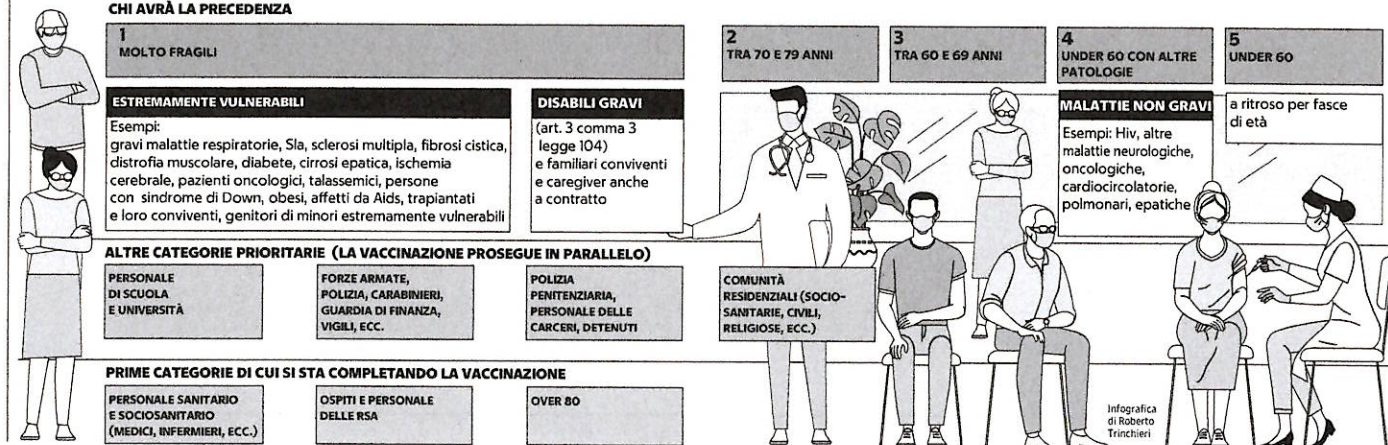
R-Store



Premium
Reseller

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo calendario dei vaccini CHI AVRÀ LA PRECEDENZA



L'intervista al farmacologo del Mario Negri

Garattini "Giusto fermarsi ma senza perdere la fiducia"

di Elena Dusi

«La formazione di trombi è una delle conseguenze del Covid. Dovremmo controllare se le persone colpite non avessero contratto l'infezione in modo silente». È una delle strade suggerite da Silvio Garattini, fondatore e presidente dell'Istituto farmaceutico Mario Negri di Milano, fresco autore del libro «Il futuro della nostra salute». «Sono sicuro che tutti i controlli necessari verranno effettuati nei prossimi giorni».

Cosa accadrà esattamente ora?
«Si fermeranno le somministrazioni del lotto sotto esame. Una commissione studierà le condizioni di salute delle persone colpite dagli eventi avversi. Verranno sottoposte a esami approfonditi anche le fiale dei lotti bloccati. Poi saremo in grado di capire meglio se c'è un legame fra i casi di trombosi e le vaccinazioni. I controlli si faranno a livello nazionale, ma dialogando con l'Erma, l'agenzia europea dei medicinali».

Dobbiamo preoccuparci?
«È giusto fare tutti i controlli, ma credo che alla fine troveremo che i vaccini non sono collegati ai casi di trombosi. Finora abbiamo somministrato decine di milioni di dosi e non ci sono stati gravi effetti collaterali. Non più di quelli degli altri vaccini. Anche durante le sperimentazioni AstraZeneca aveva registrato un sospetto evento avverso, un caso di mielite. Ma poi si era capito che quel disturbo non dipendeva dal vaccino».

Veramente non ci fu troppa trasparenza in quel caso. C'erano ragioni di privacy, certo. Ma non abbiamo mai capito cosa è successo.
«È vero, ci vuole più trasparenza in queste materie, altrimenti si genera sfiducia tra la gente. Oggi mi sarei aspettato un comunicato ufficiale delle nostre autorità sanitarie per spiegare quali e quanti sono i casi sospetti e che tipo di controlli saranno messi in opera. Invece non ho sentito nulla del genere. E non è la prima volta. AstraZeneca è stato all'inizio consigliato sotto ai 55 anni, poi si è deciso di estenderlo anche ai più anziani, ma senza spiegare il perché, senza dire che nel frattempo erano usciti altri dati scientifici incoraggianti. Cosa deve pensare un cittadino? I messaggi in politiche



SCIENZIATO
SILVIO
GARATTINI,
92 ANNI

Faremo i controlli, ma credo che alla fine appureremo che le morti sospette non sono legate al vaccino. La trasparenza su questi temi è un dovere

non vengono capiti dalle persone. Ci vuole più chiarezza nella comunicazione da parte del ministero della Salute e dei cosiddetti esperti».

Cosa bisognerebbe spiegare questa volta?

«Che ogni anno in Italia muoiono 600 mila persone, cioè più di mille al giorno. È possibile che qualcuno muoia in concomitanza con il vaccino. Ma il fatto che un evento accada dopo un altro non vuol dire che fra i due ci sia un rapporto di causa ed effetto. Anzi, in genere non è così. Cercare di capire se c'è un nesso fra i due avvenimenti è un'operazione complessa, che richiede molte ricerche e controlli».

Cosa potrebbe essere successo?

«Non lo so, tutto può essere. Sappiamo che i trombi sono una delle conseguenze del Covid e che alcune polmoniti si sviluppano in modo silente, senza dare sintomi. I vaccini poi non sono molecole chimiche, frutto di processi di sintesi che

avvengono in modo sempre uniforme. Nascono da processi biologici, di fermentazione, che possono dare luogo a disomogeneità e devono seguire processi di purificazione. I controlli però sono rigorosissimi. È difficile pensare che un lotto sia stato rilasciato senza aver seguito tutte le procedure».

Durante le sperimentazioni di AstraZeneca abbiamo già assistito a un errore di dosaggio. Può essere accaduto di nuovo?

«Non credo che un dosaggio anche eccessivo possa causare questo tipo di problemi. Ma vedremo. È giusto in questi casi fermarsi e controllare tutto fino in fondo».

Non è la prima volta che un vaccino viene bloccato in Italia. Nel 2014 toccò al Flud.

«Fu bloccata una campagna contro l'influenza per alcune morti sospette. Poi si verificò che erano persone dalla salute già compromessa. Il vaccino fu assolto e la campagna riprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lo scorso 14 marzo – per il primo protocollo di sicurezza – portò quasi alla rottura, fino all'intesa alle prime luci dell'alba.

Confindustria preferisce di gran lunga una regia nazionale. Da un paio di giorni ha lanciato anche una mappatura delle aziende disposte a diventare «fabbriche di comunità», ovvero siti vaccinali. In poche ore hanno risposto già in 500, il questionario è online e aperto anche ai non iscritti, fino al 19 marzo. Eppure le confederazioni territoriali più grandi, come Lombardia e Veneto, pur di accelerare il ritorno alla normalità, vanno per conto proprio. Il presidente Bonomi si dice pronto a vaccinare «12 milioni di persone», tra lavoratori (5,5 milioni) e loro familiari. Inal mette a disposizione i suoi medici del lavoro per quel 36% di aziende che ne è privo. Purché ci sia un quadro di regole nazionali, valido per tutti. Il neosegretario della Cisl Luigi Sbarra, fiutando il rischio caos, sollecita il governo a convocare il tavolo prima possibile. Prima che tutto diventi ingovernabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine Art Barbieri

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

CORALLI • GIARRE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI • DIPINTI DELL'800 E DEL '900
• ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI • PARIGINE IN BRONZO
• IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
• ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PIANO DELLE MIGLIORI MARCHE E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it | www.barbieriantiquariato.it

Da luglio ripartono i licenziamenti ma solo per le grandi aziende in crisi

Confermato il blocco per tutti fino al 30 giugno. Poi le imprese con cassa integrazione ordinaria potranno ristrutturare. Quelle più piccole aspetteranno invece la riforma degli ammortizzatori sociali attesa in autunno

di Valentina Conte

ROMA - Licenziamenti prima bloccati per tutti, fino al 30 giugno. Poi selettivi: le aziende dotate di cassa integrazione ordinaria torneranno a poter licenziare, le altre no fino alla riforma degli ammortizzatori, attesa entro l'autunno. Il piano in due fasi, illustrato ieri dal ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) in commissione al Senato, prevede dunque una proroga inevitabile del divieto che scade il 31 marzo, allungato di tre mesi. «Lo

Cambieranno anche le politiche attive Orlando: scongiurare il rischio di una generazione perduta

stato di emergenza prosegue e non consente di abbandonare il ricorso a strumenti eccezionali».

Ma offre alle aziende più grandi, a partire dalla manifattura, una fine certa del blocco che dura ormai da un anno. Dal primo luglio potranno ristrutturare anche licenziando. Oppure scegliere di mantenere parte dei dipendenti in Cig, non più gratis come quella Covid a carico dello Stato, ma pagata dai loro contributi.

«Dobbiamo evitare di trattare situazioni diverse con strumenti uguali, creando sperequazioni»,



▲ Partite Iva
Manifestazione delle partite Iva in Piazza del Popolo a Roma. Per le micro imprese continuerà il blocco dei licenziamenti

dice Orlando. Nello stesso tempo «il protrarsi della crisi impone una riforma di sistema», ovvero ammortizzatori «universali e semplici», in grado di coprire tutti i lavoratori di tutti i settori e tutte le aziende. Oggi non è così.

Al punto che il governo Conte 2 ha dovuto resuscitare la Cig in deroga - abolita dal Jobs Act - per proteggere anche le micro imprese sotto i 5 dipendenti, il commercio e i servizi. Saranno soprattutto queste a beneficiare ancora del blocco dei licenziamenti fino all'autunno. «Gli strumenti di pro-

tezione dei lavoratori scontano una frammentazione non più giustificabile», aggiunge Orlando. Il tavolo con le parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori è partito. Dopo l'incontro sulle procedure da sveltire - «un pacchetto normativo è già costruito» e finirà nel decreto Sostegni - ne rimangono ancora tre. Le protezioni saranno estese anche «ai nuovi lavori, quelli delle piattaforme, le cui tutele appaiono ancora troppo timide, agli autonomi, ai professionisti più vulnerabili», promette Orlando citando i rider.

Gli impegni

Poveri
Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza hanno evitato una crisi sociale, ma vanno rivisti e adattati

Giovani
Per scongiurare il rischio di una generazione perduta, i fondi del Recovery favoriranno anche gli under 34, tra i più colpiti dalla crisi

Donne
Discriminate due volte, perché hanno perso molti più posti degli uomini. E per le rinunce dovute ai notevoli carichi familiari

Sud
Il taglio del 30% al costo del lavoro resterà. Sarà affiancato da una politica per attrarre investimenti interni e dall'estero

A questa riforma si aggancerà quella «organica» delle politiche attive. L'idea è di «innovare gli strumenti esistenti», come l'assegno di ricollocazione, integrandolo con le politiche della formazione professionale. «Dobbiamo agire sulle competenze di base per i lavoratori più lontani dal mercato del lavoro», spiega Orlando. «E fornire una formazione più avanzata per i lavoratori più qualificati che nei prossimi mesi potrebbero trovarsi in una situazione di transizione e andranno accompagnati».

Il ministro, illustrando le linee programmatiche del suo dicastero, indica in giovani, donne e Sud i più danneggiati dalla crisi e target dei fondi del Recovery. «Dobbiamo scongiurare con tutti i mezzi il rischio di una generazione perduta», dice. Restringere «i gravi divari di genere, le donne sono doppiamente discriminate perché non riescono a conciliare lavoro e carichi familiari». E «rendere il Sud capace di attrarre investimenti».

Il Reddito di cittadinanza (percepito da 1,5 milioni di famiglie) e quello di emergenza (oltre 300 mila) hanno impedito che crisi economica e sanitaria sfociassero «in modo drammatico in crisi sociale». Però necessitano di «manutenzione e adattamento», per tenere conto del «lavoro povero» che cresce e del «ceto medio impoverito». Tra le «questioni aperte» Orlando cita ilva e Alitalia, «su cui è necessario un salto di qualità». Poi annuncia «un nuovo Piano sociale nazionale» per rafforzare le infrastrutture sociali, oltre a completare la riforma del Terzo Settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al Sottosegretario all'Economia

Durigon «Il taglio delle cartelle va portato fino a 10 mila euro»

di Roberto Petrini

ROMA - Un nuovo scostamento di bilancio con il Documento di economia e finanza, dopo il decreto sostegni da 32 miliardi in vista per la prossima settimana. Ristori sul decremento medio di fatturato nel 2020 per oltre 10 miliardi, pulizia del magazzino delle cartelle fino a 10 mila euro, rinvio per la plastica tax, un miliardo per la montagna. Claudio Durigon, sottosegretario al Tesoro, anticipa le linee guida dell'atteso provvedimento.

A che punto siamo con il decreto? Ad un mese dall'insediamento del governo la protesta delle categorie ricomincia a farsi sentire.

«Siamo a buon punto, considerando che abbiamo ereditato un lavoro ancora da definire del precedente governo e che ci siamo messi all'opera su un provvedimento molto impegnativo. Credo di poter dire che la prossima settimana il decreto andrà in consiglio dei ministri».

È possibile che le risorse dei sostegni crescano a più di 32 miliardi? Oppure è possibile un nuovo scostamento?

«Il decreto sostegni prenderà tutti i 32 miliardi previsti dallo scostamento di bilancio. Tuttavia bisogna considerare che se continueranno azioni di chiusura per frenare la pandemia e ci sarà un conseguente ulteriore indebolimento della rete produttiva, è prevedibile un nuovo scostamento nel Documento di economia e finanza di aprile».

Di quanto sarà? Stefano Fassina ha parlato della necessità di 20 miliardi.

«Le cifre le metteremo nel Def, non so dirle se saranno 10, 15 o 20 miliardi».

Ristori per le partite Iva: si parla di 10 miliardi, ma come verranno ripartite le risorse?

«Intanto finalmente togliamo di mezzo i codici Ateco che hanno creato disegualanze e



CLAUDIO DURIGON
SOTTOSGREGARIO ALL'ECONOMIA

“Il ristoro sarà calcolato rispetto al decremento medio mensile del fatturato e il tetto per accedere agli aiuti salirà da 5 a 10 milioni”

interventiamo su tutte le 2,8 milioni di aziende e partite Iva. Il ristoro sarà calcolato sul decremento di fatturato medio mensile del 2020 rispetto al 2019, e in base al decremento ci sarà una formula che quantificherà il rimborso. Naturalmente sarà una operazione una tantum e non sarà esautiva. Ricordo che la perdita di fatturato per le partite Iva e le imprese è stata enorme: 400 miliardi lo scorso anno. Faremo il possibile e daremo un rimborso pari alla somma dei quattro ristori del 2020. Un intervento, comunque, importante anche perché il tetto di fatturato per accedere al ristoro salirà da 5 fino a 10 milioni».

Per la stagione turistica montana?

«Ci sarà un intervento possibilmente di un miliardo, di

cui si potrà godere in aggiunta agli ordinari ristori».

E il fisco?

«Intanto rinvieremo ancora al 31 dicembre di quest'anno la plastica tax, che danneggia aziende e consumatori».

In ballo c'è la sanatoria del “magazzino” 2000-2015.

Qualcun lo chiama un condono. «Non è un condono ma serve per liberare il magazzino dell'Agenzia delle entrate e per permetterle di concentrarsi maggiormente sul recupero delle partite recuperabili. Secondo noi la soglia potrebbe arrivare anche a 10 mila euro. Interveneremo sulle cartelle, abbiamo spostato i termini al 30 aprile. Ma poi bisognerà spalmare i pagamenti, magari su due anni».

Resta il lavoro.

«Partita del ministro Orlando. Posso dire che non faremo più proroghe della Cig per settimane, ma agiremo su un anno intero. Il blocco dei licenziamenti arriverà fino a giugno, tranne che per alcune situazioni particolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al ministro delle Infrastrutture

Giovannini "Al via opere pubbliche che valgono 66 miliardi"

di Roberto Mania



▲ Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile

ROMA - Un "piano semplificazioni" per accelerare la realizzazione delle opere pubbliche che potranno beneficiare anche delle risorse europee del Next Generation Eu. Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, spiega in questa intervista come il governo si muoverà agendo su più fronti: quello del Codice degli appalti, quello della progettazione a livello locale, quello dei commissariamenti quando occorrerà, quello delle procedure burocratiche. «Perché - dice - non possono essere i commissari l'unica soluzione, né si può pensare di replicare il modello Genova dal momento che lì si è operato in condizioni straordinarie e irripetibili». L'Alitalia? «Il cosiddetto spezzatino non è sinonimo di una compagnia piccola. Puntiamo ad un vettore robusto, competitivo, ma non verticalmente integrato».

Ministro, intanto il Parlamento ha dato il via libera al commissariamento di 58 opere già finanziate per circa 40 miliardi, per un valore complessivo di 66 miliardi. Sono opere che lei ha definito "particolarmente importanti e significative", tra queste, per esempio, l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria. Quando partiranno i lavori?

«In tempi brevi perché il Parlamento ha accettato la lista delle opere e dei commissari che avevamo presentato. Si tratta di alte professionalità, come tecnici provenienti da Anas o dalle Ferrovie, già pronti a iniziare a lavorare. La velocità di esecuzione dovrebbe essere elevata. Ho lavorato in questa prospettiva dal primo giorno in cui mi sono insediato. Entro aprile sarà poi pronto un secondo decreto per sbloccare altre opere da approvare entro giugno».

Quante e quali?

«È partita la ricognizione delle stazioni appaltanti. Ci vorranno alcune settimane. Entro aprile, ripeto, ci sarà una nuova lista di opere».

Entro aprile per intercettare le risorse del Next Generation Eu?
«C'è un incrocio tra queste opere pubbliche, comprese alcune delle 58 già sbloccate, con i fondi europei. Il Piano di ripresa e resilienza prevede che diverse opere possano essere finanziate con le risorse europee. Purché rispettino i vincoli previsti dalle regole di Bruxelles: servono progetti molto dettagliati e sostanziosi. E che abbiano un impatto positivo sull'economia e sulla vita di imprese e cittadini, in un'ottica di sviluppo sostenibile. Il tutto entro il 2026 deve essere messo in esercizio».

Cosa vuole dire?

«Torniamo alla Salerno-Reggio Calabria in alta velocità: vuol dire che entro il 2026 la tratta ferroviaria non necessariamente dovrà essere completata ma ci dovranno già essere lotti "funzionali" già in esercizio dei quali i cittadini potranno beneficiare. Solo così arriveranno i soldi europei».

Il governo pensa di ricorrere sempre ai commissari per velocizzare la realizzazione delle opere?

«Solo quando sarà necessario, di certo se le opere si incaglieranno. Ma

quella dei commissari non può essere l'unica soluzione. Il ricorso a questa soluzione sarà efficace nei casi che lo richiederanno. Nei prossimi giorni annunceremo una iniziativa innovativa per sciogliere alcuni nodi nel sistema degli appalti in vista della stesura definitiva del Piano di ripresa e resilienza».

Può anticiparci qualcosa?

«Finora il dibattito si è concentrato soprattutto sul codice degli appalti. Si pensa che siano tutti lì i problemi. In realtà non esiste la bacchetta magica. Un recente studio della Banca d'Italia ha calcolato i tempi medi delle varie fasi di realizzazione di un'opera pubblica. Bene, sono necessari due anni per la fase di progettazione, sei per l'affidamento,

Gli interventi I cantieri aperti

14

Strade
Previsto il potenziamento della statale 106 Ionica, della statale Salaria, della statale 17 dell'Appennino abruzzese, tra gli altri interventi

16

Ferrovie
Procedure accelerate per l'Alta Velocità Brescia, Verona, Padova, e per potenziare la Venezia-Trieste e la Salerno-Reggio

12

Infrastrutture idriche
Interventi per la messa in sicurezza dell'Acquedotto del Peschiera che serve l'Italia centrale e Roma, e di 10 dighe in Sardegna e Sicilia

I lavori

L'ultima tratta della metro C di Roma tra il quartiere San Giovanni e i Fori Imperiali e la darsena Europa del porto di Livorno



1

Metropolitana
È l'ultimo tratto della metro C di Roma, che collegherà il quartiere San Giovanni con i Fori Imperiali. I lavori sono iniziati nel 2013

3

Infrastrutture portuali
Investimenti sulla darsena Europa nel porto di Livorno, la nuova diga nel porto di Genova e il rilancio della cantieristica a Palermo

12

Pubblica sicurezza
Interventi in caserme e centri polifunzionali a Bologna, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma

due per l'esecuzione. Insomma, circa il 40 per cento del tempo complessivo ha a che fare con la capacità degli enti appaltanti a definire un progetto. Qui non c'entra il codice degli appalti ma il depauperamento di professionalità che ha subito la nostra pubblica amministrazione».

Altri nodi da sciogliere?

«Con i ministri Roberto Cingolani, della Transizione ecologica, e Dario Franceschini, dei Beni culturali, cominceremo domani (oggi, ndr) a ragionare su come velocizzare le fasi di competenza ministeriale, tra cui la indispensabile valutazione di impatto ambientale. Sul piano procedurale si può certamente guadagnare tempo, ma anche in questo caso bisogna aumentare le risorse umane dedicate a questa fase così importante».

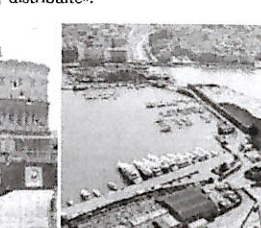
Pensa sia replicabile il modello che a Genova è stato adottato per ricostruire il ponte crollato?

«Direi di no. Sono le condizioni non replicabili: la ricostruzione nello stesso luogo, con i vincoli precedenti, con il finanziamento di un privato e il progetto donato da un architetto. Il modello Genova non è solo un commissario forte ma un insieme di tanti elementi».

Il suo ministero guarda al futuro, ma deve gestire, insieme ad altri, il vecchio problema dell'Alitalia. Si prefigura uno "spezzatino", con una compagnia che avrà solo il settore volo e non quello dei servizi a terra e la manutenzione. La nuova Alitalia sarà così competitiva?

Perché ancora risorse pubbliche per sostenere un progetto industriale che appare molto debole?
«Se si usa il termine spezzatino implicitamente si dice una cosa piccola. Non è questo il piano di Ita (Italia trasporto aereo, ndr). Per avere un vettore robusto non è necessario che sia del tutto verticalmente integrato, ma può stringere alleanze nuove ed essere un cliente forte anche delle funzioni eventualmente distribuite».

Comunque comporterà migliaia di esuberanti
«Ho già detto che l'Alitalia è come fosse il cubo di Rubik, ci sono tante implicazioni, compreso quello del lavoro su cui il governo sta immaginando soluzioni innovative. La prossima settimana proseguirò l'interlocuzione con la Commissione di Bruxelles. Vorrei aggiungere, però, che far nascere oggi una nuova compagnia aerea può avere il vantaggio di costruirla intorno ad un modello di trasporto aereo più sostenibile, e quindi più attraente per la clientela giovane, mentre per chi già opera non è semplice una riconversione rapida. Tutto dipenderà dal piano industriale».



Comunque comporterà migliaia di esuberanti

«Ho già detto che l'Alitalia è come fosse il cubo di Rubik, ci sono tante implicazioni, compreso quello del lavoro su cui il governo sta immaginando soluzioni innovative. La prossima settimana proseguirò l'interlocuzione con la Commissione di Bruxelles. Vorrei aggiungere, però, che far nascere oggi una nuova compagnia aerea può avere il vantaggio di costruirla intorno ad un modello di trasporto aereo più sostenibile, e quindi più attraente per la clientela giovane, mentre per chi già opera non è semplice una riconversione rapida. Tutto dipenderà dal piano industriale».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Possiamo avere fondi del Recovery ma servono piani precisi. Il modello Genova non si può replicare

sogef

SOGEFI S.p.A.
Via Cavour 1/A - Milano
Capitale Sociale Euro 62.461.355,84 i.v.
Registro delle Imprese di Milano Monza Brianza Lodi e Codice Fiscale n. 00657460201
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR S.p.A.

ESTRATTO DELL'AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea, in sede Ordinaria, presso la Sede legale della società controllante CIR S.p.A. in Milano, Via Cavour n. 1, per il giorno 23 aprile 2021, alle ore 16,00, in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 26 aprile 2021, stessi luogo e ora, per discutere e deliberare sul seguente:

Ordine del Giorno

1. Bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2020 e destinazione del risultato di esercizio;
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020;
3. Destinazione del risultato di esercizio;
4. Nomina di un Amministratore ai sensi dell'art. 2386 del Codice Civile:
 - a. Nomina di un Amministratore;
 - b. Determinazione durata in carica Amministratore;
 - c. Determinazione compenso Amministratore;
5. Autorizzazione all'acquisto di azioni proprie previa revoca della precedente e correlata autorizzazione a disporre;
6. Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti:
 - a. Voto vincolante sulla Sez. I;
 - b. Voto consultivo sulla Sez. II;
7. Approvazione del Piano di Stock Grant per l'anno 2021.
8. Nomina del Collegio Sindacale per gli esercizi 2021-2022-2023 e determinazione dei relativi emolumenti:
 - a. Nomina dei Sindaci Effettivi e dei Sindaci Supplenti;
 - b. Determinazione degli emolumenti;

Relativamente alla facoltà di porre domande sulle materie all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 127-ter del D.Lgs. n. 58/98 (il "TUF") si informa che le stesse devono pervenire alla Società entro il 14 aprile 2021.

Il testo integrale dell'avviso di convocazione è disponibile sul sito internet della Società www.sogefigroup.com (sezione Azionisti) - Assemblee degli Azionisti) ove saranno resi disponibili nei termini di legge i testi integrali delle deliberazioni, delle relazioni illustrative e i documenti sottoposti all'Assemblea, oltre a ogni altra informazione necessaria.

Al fine di ridurre al minimo i rischi connessi all'emergenza sanitaria in corso e di limitare quanto più possibile gli spostamenti e gli assembramenti, la Società ha deciso di avvalersi della facoltà stabilita dall'art. 106 del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18 (convertito nella Legge n. 27/2020 e successive modifiche) (il "Decreto Cura Italia"), di prevedere che l'intervento in Assemblea avvenga esclusivamente tramite il rappresentante designato, al quale potranno essere conferite deleghe ai sensi degli articoli 135-novies e 135-undecies del TUF. Tutti i soggetti legittimati o autorizzati a vario titolo a partecipare all'Assemblea potranno intervenire anche mediante mezzi di comunicazione a distanza senza che sia necessario che il presidente, il segretario o il notaio si trovino nel medesimo luogo. La Società si riserva di integrare e/o modificare il contenuto del presente avviso qualora si rendesse necessario conseguentemente all'evolversi dell'attuale situazione emergenziale da COVID-19. Eventuali modifiche, aggiornamenti o precisazioni delle informazioni riportate nell'avviso di convocazione verranno rese tempestivamente disponibili tramite il sito internet della Società www.sogefigroup.com (sezione Azionisti) - Assemblee degli Azionisti) e con le altre modalità previste dalla legge.

Milano, 12 marzo 2021

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Dott.ssa Monica Mondardini

Via a 58 cantieri, poi entro aprile ne sbloccheremo altri. Servono progetti e appalti più semplici

IN PARLAMENTO

Infrastrutture, la maggioranza vuole «molti altri commissari» Giovannini: non sia la prassi

Sì di Camera e Senato al primo elenco di 58 opere Il ministro apre al secondo

Giorgio Santilli

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, incassa il parere positivo di Camera e Senato che gli consente di avviare al rush finale il commissariamento delle prime 58 opere (66,1 miliardi di cui 40 già finanziati) indicate nello schema di Dpcm avviato da Conte. Ora bisogna fare le intese con le Regioni sulle opere locali, poi la firma di Mario Draghi. Giovannini esprime «soddisfazione» per aver superato indenne un passaggio politico delicatissimo e per poter «accelerare la realizzazione di 58 opere importanti per lo sviluppo del nostro Paese, attese da molto tempo da cittadini e imprese». Ne beneficerà tutto il Paese - afferma il Ministro - «e in particolare il Mezzogiorno, dove è prevista la quota maggiore di investimento». L'avvio delle attività «fornirà anche uno stimolo all'occupazione e alla ripresa economica, consentendo uno spostamento del traffico a favore del trasporto ferroviario, in linea con l'obiettivo di uno sviluppo più sostenibile».

Ma - dopo i pareri di ieri - il ministro è seduto su un vulcano. Si è scatenata una corsa ai commissari che la maggioranza considera, evidentemente, l'unica soluzione possibile per sbloccare le infrastrutture.

Il parere chiede infatti di inserire «molte altre opere» nel secondo decreto promesso da Giovannini, che dovrà essere «di consistenza considerevolmente più ampia nel numero delle opere e nelle risorse per esse impegnate». Non solo, le commissioni Ambiente e Trasporti chiedono di «condividere preventivamente la definizione dell'elenco degli interventi infrastrutturali da inserire nel prossimo decreto» e già indicano criteri di selezione netti. «Si abbia cura - affermano - di inserire prioritariamente le opere che siano in stato di avanzamento progettuale a livello esecutivo, cantierabili e con un quadro finanziario definito, utilizzando lo strumento dei lotti funzionali e costruttivi per la realizzazione delle grandi opere che necessitano di importanti finanziamenti». Bisognerà inoltre dare «priorità alle opere olimpiche e alle opere inserite nelle reti Ten-T».

Nei giorni scorsi Giovannini, parlando a Sky Tg 24, non è sembrato su questa linea. «In alcuni casi - ha detto - i commissari possono essere utili, in altri bisogna velocizzare altre fasi. Faremo un secondo decreto, come previsto dalla normativa, entro il 30 giugno, ma saremo molto selettivi sulle opere eventualmente da

commissariare». Ieri ha dato grande disponibilità a Parlamento e Regioni ma ha confermato che «il ricorso al commissariamento non deve essere la prassi, è necessario procedere in parallelo per semplificare procedure e adempimenti ordinari e rafforzare la Pubblica amministrazione».

In passato, quando il Parlamento ha preteso di inserirsi nella pianificazione delle opere infrastrutturali - dal piano Bernini contro Mario Schimberni ai vari «libri bianchi» infrastrutturali alla legge obiettivo - sono venuti fuori libri dei sogni faraonici più che proposte realistiche e percorribili.

Questa volta, per giunta, non c'è una maggioranza compatta e ogni gruppo tira verso le proprie priorità. Il senato ha già elencato 28 opere nuove da commissariare e non a caso il relatore Pd, il veronese di collegio e di domicilio, Vincenzo D'Arienzo, ha fatto un comunicato rivendicando di aver inserito nel parere le opere proposte dal Pd per il Veneto. E giù liste che diventeranno, da qui al prossimo decreto, il film su cui la politica si eserciterà.

Si aggiunga che sull'uso massivo dei commissari molti hanno lanciato l'allarme, a partire dall'Ance, associazione dei costruttori, che ha sempre chiesto prudenza, soprattutto quando i poteri derogatori riguardano la fase di gara.

Un altro aspetto dell'atto Camera è la richiesta che «si garantisca massima priorità nell'assegnazione delle future risorse agli interventi infrastrutturali inclusi nell'allegato allo schema di decreto in esame, ove non integralmente finanziati». Un'ipoteca che il parere prova a mettere sulla destinazione di risorse esistenti e su quelle in arrivo con il Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

LAVORO

Cassa Covid a doppio binario, dote di 5 miliardi nel Dl Sostegni

*Gratuita fino al 30 giugno con lo stop dei licenziamenti per l'industria, poi ordinaria
Per il terziario gratis fino all'autunno, poi la riforma degli ammortizzatori*

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci



Ministro del Lavoro. Andrea Orlando, ieri in audizione alla Camera

È in arrivo un intervento in due tempi, con una proroga differenziata della Cassa Covid-19. Nei piani del governo il blocco generalizzato dei licenziamenti sarà prorogato al 30 giugno (scade il 31 marzo), così come la cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 gratuita per le imprese. Dopo questa scadenza scatterà una proroga per i settori che hanno la cassa in deroga o l'assegno ordinario (in prima fila il terziario, commercio e turismo), probabilmente fino all'autunno - quando si stima andrà a regime la riforma degli ammortizzatori sociali in senso universalistico, con l'estensione delle coperture a questi settori -, con una spesa prevista di circa 5 miliardi. Mentre le imprese dei settori che hanno gli ammortizzatori ordinari (industria, edilizia) dopo il 30 giugno dovranno farsi carico della propria cassa (costosa e con tetti alle durate), se vorranno ricorrere a nuove settimane di ammortizzatore sociale.

Le misure che entreranno nel Dl Sostegni in preparazione sono oggetto di valutazioni da parte dei tecnici del ministero del Lavoro e del Mef, alla luce di due elementi: il primo è il tiraggio, ovvero l'utilizzo effettivo delle ore di Cig autorizzate, - in media l'Inps nel 2020 calcolava tra il 40 e il 42%, per quest'anno si prevede un incremento di qualche punto -, il secondo è il fatto che le 12 settimane di proroga previste dalla legge di Bilancio scadono a marzo per chi utilizza la Cigo e a giugno per Cigd e assegno ordinario.

Su queste anticipazioni ieri sono arrivate alcune conferme ufficiali dal ministro del lavoro, Andrea Orlando nell'audizione alla Camera: «Andiamo nella direzione di una proroga del blocco dei licenziamenti - ha detto -, ma per i lavoratori che sono coperti da strumenti ordinari sarà legata in qualche modo a un termine che sarà definitivo, mentre per coloro che non sono coperti sarà agganciata alla riforma degli ammortizzatori sociali». La riforma della Cig, ha ribadito il ministro, andrà in parallelo con quella delle politiche attive del lavoro, intese in senso ampio: «Ne sono parte integrante le politiche della formazione professionale, essenziali per anticipare il cambiamento e non subirlo». Le misure straordinarie come il blocco dei licenziamenti e la proroga della Cig Covid per il ministro hanno «arginato, seppure temporaneamente, gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro».

Nel Dl Sostegni entrerà anche un pacchetto per i genitori da 400 milioni: congedi straordinari per seguire figli under 14 costretti in Dad o quarantena; diritto al lavoro agile per giovani under 16, bonus baby sitter per gli autonomi e genitori-lavoratori impegnati in prima linea contro la pandemia (in primis, personale sanitario). Si sta ragionando nella maggioranza anche sulle deroghe al blocco dei licenziamenti; a oggi l'esenzione dal blocco è prevista in caso di cessazione d'attività, fallimento o accordo aziendale con il sindacato sugli esodi incentivati. «Abbiamo proposto al ministro di espungere dalla norma il passaggio secondo il quale, in caso di cessazione dell'attività, per procedere ai licenziamenti sia necessaria la messa in liquidazione – spiega la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd)-, previsione che crea difficoltà applicative notevoli. Inoltre non è del tutto conforme all'ordinamento, posto che la liquidazione non è obbligatoria quando si cessa l'attività d'impresa».

Ai tecnici del governo che hanno in mano il dossier è stata anche posta la questione dei termini procedurali della legge 223/91, per cui i licenziamenti collettivi possono durare fino a 75 giorni dalla comunicazione scritta inviata dal datore di lavoro ai sindacati. In sostanza con il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, con le attuali procedure l'iter si potrà concludere entro il 15 settembre 2021, prorogando di fatto per altri due mesi e mezzo il blocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

dietro le parole di lagarde

Mutui e prestiti alle Pmi: ecco cosa rischia l'Europa dal rincaro dei tassi Usa

Ogni punto percentuale di aumento dei titoli di Stato rende più cari i mutui di 0,8

Morya Longo

«Preservare condizioni favorevoli di finanziamento durante il periodo pandemico è essenziale». Christine Lagarde, presidente della Bce, ha ripetuto questo concetto così tante volte durante la conferenza stampa di ieri che a un certo punto le veniva quasi da ridere. Perché dietro a queste tre parole («condizioni favorevoli di finanziamento») c'è la vera sfida della Bce dei prossimi mesi: dato che il violento aumento dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (che da 0,91% di inizio anno sono arrivati a 1,62% pochi giorni fa) ha spinto al rialzo anche i tassi dei titoli di Stato europei, il rischio è che a rincarare siano presto anche i mutui alle famiglie e i prestiti alle imprese.

Il mondo dei tassi è infatti un gigantesco sistema di vasi comunicanti. Secondo un'elaborazione di Intesa sui dati della Bce, ad ogni aumento di un punto percentuale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali corrisponde in media un rincaro di 0,82 punti percentuali sui nuovi mutui di durata decennale e di 0,79 sui finanziamenti alle imprese di durata tra uno e 5 anni. Ecco perché serve un argine della Bce: il rischio altrimenti è che un'esuberanza sui tassi "importata" dagli Stati Uniti, dove la ripresa economica sarà maggiore e più veloce che nel Vecchio continente, si trasformi in una sorta di manovra restrittiva sul credito a famiglie e imprese in Europa.

La "stretta" negli Usa

L'inasprimento delle condizioni di finanziamento negli Stati Uniti già si intravede. Con il violento aumento dei rendimenti dei titoli di Stato c'è stato un rincaro dei mutui alle famiglie: secondo i dati di Freddie Mac, i tassi dei finanziamenti trentennali per comprare casa continuano a salire da cinque settimane e hanno varcato al rialzo la soglia del 3% per la prima volta da luglio. È vero che si tratta sempre di tassi bassi: quando a luglio scesero sotto il 3% fu un record per i mutui Usa. Ma oggi c'è l'inversione a "U": comprare casa si sta facendo dunque un po' più oneroso.

Stesso discorso per le imprese. Lo spread rispetto al tasso swap delle obbligazioni aziendali Usa con rating elevato (investment grade) è rincarato dal minimo di 85 punti base toccato il 16 febbraio ai 101,5 attuali. Per le obbligazioni con basso rating (junk bond) lo spread è salito da 342 punti base del 16 febbraio ai 359 attuali. Negli Stati Uniti questo rincaro è giustificato da forti aspettative di crescita economica e di inflazione, e da una campagna vaccinale più veloce che in Europa: per questo la Fed sembra non volere intervenire a calmare il mercato più di tanto.

Le condizioni creditizie Ue

La situazione è diversa in Europa. «Noi siamo sfasati di almeno uno o due trimestri sia nella campagna vaccinale sia nella ripresa economica rispetto agli Stati Uniti - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. Per questo la Bce dovrà coprirci le spalle per un po'». Per fortuna in Europa il rincaro dei rendimenti dei titoli di Stato è stato minore. E per fortuna l'aumento dei tassi di mutui e crediti alle imprese ancora qui sembra non vedersi. Sul mercato dei bond aziendali di certo non c'è: secondo l'indice iBoxx lo spread dei corporate bond rispetto al tasso swap era a 98 punti base il 21 gennaio scorso ed è a 100 ora. Sui mutui non ci sono invece dati aggiornati.

Ma i primi campanelli d'allarme ci sono anche qui. Per esempio è salito molto il tasso Irs, su cui sono indicizzati i mutui a tasso fisso: quello decennale era a -0,20% il 21 gennaio ed è a 0,03% ora. Se gli spread sono ancora stabili, sta dunque rincarando la base di partenza dei tassi finiti. Ecco perché la Bce interverrà. Ma forse non per intero: «L'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato in Europa è per metà giustificato da una salita delle aspettative di inflazione e per metà dovuto all'andamento dei Treasury Usa - osserva Luca Mezzomo, responsabile macroeconomic analysis di Intesa Sanpaolo -. Non mi stupirei, quindi, se la Bce lo contrastasse solo a metà».

L'effetto Lagarde

Sta di fatto che ieri alla presidentessa Bce è bastato ribadire più volte l'attenzione per le «condizioni favorevoli di finanziamento» per rilassare i mercati. I rendimenti dei BTp decennali sono scesi da 0,66% prima che la Lagarde parlasse a 0,60% e lo spread sui Bund da 99 a 94 punti base. Nello stesso tempo si è allargato il gap che separa i rendimenti decennali tedeschi e quelli americani: prima della Bce il differenziale era a 182 punti base (questo significa che i Treasury Usa rendevano 1,82 punti percentuali più dei Bund) e dopo siamo arrivati a 188. Come dire: il mercato prende atto che negli Usa i tassi di mercato salgono e la Fed non li contrasterà più di tanto, mentre in Europa la Bce farà argine vero.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya Longo

Clima, ambiente, Pa e inclusione frenano la spesa dei fondi Ue

Verso il Recovery. I dati della Ragioneria evidenziano il ritardo sui fondi di coesione 2014-20: 48% di spesa su 73,4 miliardi Ancora più indietro il Fsc: impegnato il 19%, erogato il 6,7%

Carmine Fotina

1 di 2



Centri per l'impiego. Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito e i centri per l'impiego IMAGOECONOMICA

L'andamento della spesa 2014-2020

ROMA

La prima lezione per spendere bene le risorse del piano Next Generation Eu dovrebbe essere capire che cosa è successo, soprattutto che cosa non ha funzionato, con i fondi europei 2014-2020. L'ultimo monitoraggio dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (Ragioneria dello Stato) mette chiaramente in guardia: l'Italia spende meno proprio nelle aree che sono considerate più strategiche per rispondere alla crisi e sono messe al centro del Recovery Plan, cioè il contrasto alla povertà, la riduzione dei rischi da cambiamento climatico, il rafforzamento della Pubblica amministrazione.

Al 31 dicembre 2020, rispetto alle risorse complessivamente programmate nell'ambito dei quattro Fondi strutturali e di investimento europei - 73,4 miliardi (di cui 45,5 di contributo Ue e 27,9 di cofinanziamento nazionale) - risulta un avanzamento del 70,1% in termini di impegni e del 48,7% in termini di pagamenti. In base alle regole Ue il completamento dei pagamenti è consentito entro il 2023. Ma è dall'analisi verticale della programmazione, cioè la ripartizione per gli 11 Obiettivi tematici, che emerge il ritardo più significativo alla luce delle sfide imposte dal Recovery Plan. Sia per la quota relativa ai Programmi nazionali sia per la fetta gestita dalle Regioni.

Gli 11 Obiettivi vanno raggiunti utilizzando due dei quattro fondi strutturali, il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). In tutto 50,5 miliardi. Può sembrare paradossale ma la performance peggiore è realizzata nelle azioni per «rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate a un'amministrazione pubblica efficiente», tema al centro in questi giorni del Patto per il lavoro pubblico e oggetto di un capitolo robusto del Recovery Plan. Tra gli assi prioritari, i fondi 2014-20 puntano alla «modernizzazione della Pa attraverso l'implementazione delle riforme relative agli aspetti gestionali e organizzativi e attraverso la semplificazione dei processi, per la riduzione di costi e tempi delle procedure». Ma l'avanzamento in termini di pagamenti è fermo al 27,9% su 1,4 miliardi. Appena più sopra nella graduatoria troviamo l'obiettivo di «promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione». Le misure di contrasto alla povertà sono diventate prioritarie con la crisi post-Covid e sono lo strumento per raggiungere l'equità sociale cui ambisce l'Europa nel piano Next Generation. Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito, l'attuazione del reddito di cittadinanza e del reddito di inclusione, i centri per l'impiego. Questo obiettivo, nel quale rientrano anche misure per l'integrazione dei migranti e di persone a rischio di discriminazione, presenta pagamenti pari al 31,2% di 6 miliardi.

Si raggiungono livelli appena superiori in un'altra grande battaglia degli ultimi anni, costantemente sollecitata dalla Commissione europea e fatta proprio dall'Italia, almeno nelle intenzioni programmatiche, con il vessillo del «green new deal». Il Recovery Plan richiede che alla transizione ecologica sia riservato almeno il 37% della dotazione. Nel monitoraggio dei fondi Ue 2014-2020, l'obiettivo di «promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi» presenta un avanzamento del 35,9% su 1,4 miliardi. Gli altri obiettivi «green», la decarbonizzazione e l'uso efficiente delle risorse ambientali, sono rispettivamente al 37,8% (su 3,9 miliardi) e al 37,7% (su 3,4 miliardi). Le altre sei sfide sono tutte più avanti. Al primo posto trasporti e infrastrutture di rete, al 64,2%, poi Pmi e agricoltura (52,9%), istruzione e formazione (52,5%), tecnologie dell'informazione (50,2%), occupazione sostenibile (47,7%), ricerca e innovazione (46,7%).

Il monitoraggio della Ragioneria di Stato, come di consueto, fotografa anche la situazione del Fondo sviluppo e coesione, uno strumento nazionale volto a ridurre i divari territoriali e destinato per l'80% al Sud. Qui i numeri appaiono drammatici. Su 47,3 miliardi di risorse programmate, al 31 dicembre 2020 gli impegni sono fermi al 19,3%, i pagamenti al 6,7%. Dei 3,5 miliardi per gli investimenti sulla banda ultralarga, che ora il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao vorrebbe rafforzare con il Recovery Plan, risulta speso lo 0,13 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Avviamento, know how e marchi Sconti fiscali verso un correttivo

Decreto Sostegni. Allarme sul gettito Ires per le operazioni di riallineamento e di rivalutazione su cui l'Erario chiede l'imposta ridotta al 3%. Allo studio l'aumento dell'aliquota o dell'ammortamento

Marco Mobili

Roma

In arrivo un possibile correttivo alle nuove regole sul riallineamento dell'avviamento e dei beni di impresa introdotte a fine anno con la legge di bilancio. In pochi mesi la possibilità di far emergere nei bilanci beni fino ad oggi mai indicati nello stato patrimoniale e di poter eliminare le divergenze tra i valori fiscali e quelli contabili, ha attirato l'attenzione di piccole e grandi imprese e dei loro consulenti d'azienda. L'offerta del Fisco per chiudere queste operazioni è certamente vantaggiosa in quanto è previsto il versamento nella casse dello Stato di una imposta sostitutiva scontata al 3% (in passato le aliquote erano del 12 o del 16%, si veda il servizio in pagina).

Una vera e propria corsa all'emersione di beni e al riallineamento, che ha fatto suonare più di un campanello d'allarme tra i tecnici del Governo Draghi. Un'applicazione molto generalizzata della norma rappresenta, infatti, un beneficio che rischia di mettere a serio rischio il gettito dell'Ires dei prossimi anni. A fronte di un'entrata più o meno immediata del 3% per lo Stato, le imprese potranno dedurre ammortamenti nei prossimi anni che ridurranno fortemente la base imponibile dell'imposta dovuta sul reddito delle società. E se si guarda all'impatto sui conti pubblici a ballare è qualche miliardo di euro non una manciata di milioni come aveva stimato il legislatore a fine anno.

Sotto osservazione è finita soprattutto l'applicazione della norma introdotta nella legge di bilancio e ribattezzata "emendamento Garavaglia", che consente di riallineare i valori dell'avviamento e delle altre attività immateriali (anche non tutelabili giuridicamente). Le divergenze tra valore fiscale e valore contabile ammonterebbero a miliardi e determinerebbero una perdita di gettito ben lontana dai 14 milioni stimati inizialmente in tutta fretta per chiudere l'esame della legge di bilancio ed evitare a fine dicembre 2020 l'esercizio provvisorio.

A questo aspetto se ne aggiunge un altro. Il tema è quello della rivalutazione dei cosiddetti beni immateriali (marchi, know how e tanto altro) non iscritti nello stato patrimoniale ma spesi a conto economico. Una risposta della Direzione regionale Lombardia ha recentemente consentito questa rivalutazione, mentre la direzione centrale sul punto non si è ancora mai pronunciata. E sono migliaia i soggetti che

potrebbero fruire di questa rivalutazione e che si apprestano a richiedere o hanno già commissionato perizie per stabilire il valore di questi *intangibles* da assoggettare poi al 3 per cento.

Ecco perché ora, nel cantiere del decreto sostegni atteso al Cdm della prossima settimana, il Governo Draghi starebbe studiando un correttivo da introdurre, per altro, in tempi molto stretti visto che le società stanno chiudendo i bilanci (in molti casi li hanno già chiusi) e le analisi alla base della decisione di rivalutare o riallineare sono a volte complesse e richiedono certezze. Anche se è vero che il riallineamento, l'operazione che preoccupa di più per gli avviamenti, ha un minore impatto sul bilancio, se non per la gestione delle imposte differite.

Le soluzioni allo studio potrebbero portare a una modifica della platea dei beni ammessi alla rivalutazione e a un contestuale aumento dell'imposta sostitutiva o ad un allungamento del periodo di ammortamento fiscale. Interventi che erano già stati abbozzati proprio nel corso del voto finale al Senato dell'ultima legge di bilancio e che ad esempio prevedevano un aumento dal 3 al 10% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva. I tempi stretti per l'approvazione e l'obbligo per il Governo Conte di evitare l'esercizio provvisorio, però, spinsero l'allora viceministro all'Economia Antonio Misiani, a ritirare il correttivo al testo licenziato dalla Camera e arrivato al Senato soltanto per il voto finale.

L'allarme di allora, rilanciato anche su queste pagine, è tornato a risuonare al Mef e all'agenzia delle Entrate che ora sono chiamati a rivedere, anche fortemente, questa misura e a bloccare o rallentare la corsa ai riallineamenti degli avviamenti e dei beni di impresa immateriali per non dire addio per qualche anno al gettito Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

EFFETTO BIDEN

Alimentare, boom di scorte per gli Usa

La sospensione dei dazi sul food italiano incentiva la corsa a fare magazzino

Pallini liquori: «Emergenza logistica, non ci sono noli per spedire i container»

Micaela Cappellini



ADOBESTOCK Il conto per il Parmigiano Reggiano. Nel 2020 l'export verso gli Usa è calato del 22%

Soltanto poche ore sono passate dall'entrata in vigore della sospensione dei dazi Usa sui formaggi, i salumi e i liquori italiani, ma nei magazzini americani di importatori e distributori già circola l'ordine di fare scorta. Obiettivo: approfittare di questi quattro mesi di moratoria per rimpinguare gli scaffali, nel caso i negoziati Ue-Usa dovessero andare male e, a partire da luglio, i dazi al 25% si ripresentassero alla porta. «Noi speriamo in un'intesa - ha dichiarato il dg del Consorzio del Grana Padano, Stefano Berni - intanto i nostri partner commerciali negli Usa hanno aumentato gli ordini, perché essendo un formaggio stagionato, il Grana Padano Dop può essere facilmente stoccato. I dazi aggiuntivi del 25% sui costi di ingresso di 160mila forme di Grana Padano esportato negli Stati Uniti hanno pesato per oltre 16 milioni di euro sul prezzo complessivo del prodotto».

Fare magazzino, insomma. Peccato che sia più facile a dirsi che a farsi: «In questo momento dobbiamo fare i conti con difficoltà logistiche molto rilevanti», racconta Micaela Pallini, presidente del gruppo Spiriti di Federvini. Ai liquori italiani i dazi sono costati un crollo delle esportazioni verso gli Usa del 40%. L'azienda della famiglia Pallini, negli Stati Uniti, vende soprattutto limoncello: «Il fatto è che, con la Cina che monopolizza il traffico merci mondiale via nave, non si trova un nolo libero per spedire le casse. Di solito le mie bottiglie partono da Livorno o da Napoli, e in quattro settimane sbarcano alla dogane americane. Ora, invece, bisogna mettere in conto anche sette settimane di tempo, più la difficoltà di trovare una nave con posti ancora disponibili. Per spedire l'ultimo carico, ho dovuto rivolgermi a Rotterdam. E ancora non mi hanno

confermato le date». Senza contare che la scarsità di noli porta con sé un aumento dei costi di spedizione. «La ripartenza del mercato americano per noi è fondamentale - dice Micaela Pallini - negli ultimi tre anni prima della pandemia i liquori italiani erano cresciuti del 50%».

Dal punto di vista quantitativo, è senza dubbio quello dei formaggi il settore del made in Italy che ha accusato il colpo più grosso da un anno e mezzo di dazi: «Associati alle chiusure per Covid, al deprezzamento del dollaro e all'aumento dei costi di nolo, in un anno abbiamo perso più di 60 milioni di euro - ricorda il presidente di Assolatte, Paolo Zanetti -. Le scelte di Trump hanno colpito però anche tante imprese statunitensi: sono migliaia le persone che lavorano alla filiera dei formaggi italiani negli Usa, dove abbiamo aperto società e magazzini con centinaia di dipendenti e trasportatori. Per questo bisogna continuare a lavorare perché si arrivi al completo annullamento della misura». La fine dei dazi, insomma, sarebbe una festa anche per gli stessi importatori americani: «Noi per primi abbiamo scritto lettere al governo americano chiedendo di non coinvolgere i formaggi italiani nella disputa - sostiene Phil Marfuggi, che è stato il presidente della Cheese importer Association durante i mesi delle discussioni con l'amministrazione americana -. Il problema principale riguarda soprattutto chi ha i magazzini pieni: molti clienti ci stanno già chiedendo di abbassare i prezzi dei prodotti».

Per il mondo dei salumi, invece, il mantra della corsa al magazzino è più complesso: «Per il mercato americano ci vogliono specifiche precise, bisogna fare una produzione ad hoc e non è detto che ce ne sia il tempo», spiega Davide Calderone, direttore di Assica. I prezzi, però, non è detto che subiranno oscillazioni: «Aziende come la mia - racconta Nicola Levoni - non li hanno mai alzati, ma hanno deciso di sobbarcarsi l'extra-costo dei dazi senza farlo ricadere sul consumatore». Il vero ottimismo, per il presidente Levoni, viene soprattutto dal ritmo delle vaccinazioni negli Stati Uniti: «Serviamo principalmente la ristorazione e la Florida ha già i ristoranti in overbooking. Mi aspetto una rapida ripresa dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini